

G. B. BONINO

---

ESERCIZI  
SUL  
DIZIONARIO METODICO  
E  
FRASEOLOGIA LATINA



LIVORNO  
RAFFAELLO GIUSTI, EDITORE  
LIBRAIO-TIPOGRAFO

---

1909

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

*Prof. G. B. Bonino*

## PREFAZIONE

---

A rendere più facile agli insegnanti e più utile agli alunni l'uso del mio *Dizionario metodico e fraseologia della lingua latina*, volumetto che incontrò nelle scuole così lieta accoglienza, che debbo rendere grazie ai colleghi che l'adottarono, fo seguire il presente volumetto di *esercizi*.

Così l'insegnante avrà per ogni parte, nella quale vorrà esercitare gli alunni, una serie di proposizioni e di periodi, in cui entrano variamente intrecciati e i vocaboli e le frasi corrispondenti.

Altre alla sua volta potrà foggiarne lui, altre anche obbligherà l'alunno a formarne, per rendergli a mano a mano più spedito e sicuro il maneggio della lingua e la proprietà della frase. Che si facciano studiare a memoria serie di vocaboli e serie di frasi, non la credo cosa utile, o almeno credo che l'utile non corrisponda alla fatica, che l'alunno deve sostenere, e alla noia, che deve vincere.

Solo la pràtica accompagnata dalla lettura e dal commento dei classici può dare fecondi risultati e rendere la mente pronta e agile nel maneggio della lingua, sia traducendo dall'italiano, sia dal latino. Così io credo si debba procedere, perchè il discente *par sit in utriusque sermonis facultate*. Vedano i colleghi se male mi appongo, e al bisogno mi siano cortesi di consigli e di suggerimenti, che io accoglierò sempre volentieri. Intanto facciano anche al presente volumetto quell'accoglienza che già fecero a quello che lo precedette e si abbiano i ringraziamenti miei e dell'editore, che meco nutre speranza di favorevole esito.

Maggio del 1909.

PROF. G. B. BONINO.

# INDICE DELLE MATERIE

---

<b>PREFAZIONE . . . . .</b>	<b>Pag. v</b>
<b>I. La Religione . . . . .</b>	<b>1</b>
<b>II. Il Mondo e la natura . . . . .</b>	<b>2</b>
<b>III. Fuoco e acqua. . . . .</b>	<b>2-3</b>
<b>IV. Cielo, aria, temperatura. . . . .</b>	<b>3-4</b>
<b>V. Spazio e tempo. . . . .</b>	<b>4-5</b>
<b>VI. Il corpo dell'uomo . . . . .</b>	<b>5-6</b>
<b>VII. Vita e morte . . . . .</b>	<b>6-8</b>
<b>1. Nascita, malattia, morte, funerali (p. 6-7). — 2. L'età (p. 7-8).</b>	
<b>VIII. Azioni e passioni del corpo . . . . .</b>	<b>8-9</b>
<b>1. Camminare (p. 8). — 2. Fame, sete, sonno, riso, pianto (p. 9).</b>	
<b>IX. L'animo e le sue passioni . . . . .</b>	<b>9-13</b>
<b>1. Gioia e dolore (p. 9-10). — 2. Fierezza, coraggio e timore (p. 10). —</b>	
<b>3. Speranza, disperazione, fiducia, sospetto (p. 11). — 4. Amore e odio (p. 11-12). — 5. Pietà, crudeltà, ira (p. 12-13).</b>	
<b>X. L'anima e le sue funzioni. . . . .</b>	<b>13-15</b>
<b>1. Intelletto, fantasia - Teoria, pratica (p. 13). — 2. Opinione, dubbio, certezza, verità, errore (p. 14). — 3. Memoria, dimenticanza (p. 14-15). — 4. Intenzione, deliberazione, scopo (p. 15).</b>	
<b>XI. Virtù e vizi . . . . .</b>	<b>16-18</b>
<b>1. Doveri, costumi, moderazione (p. 16). — 2. Virtù, vizi, coscienza (p. 17). — 3. Passioni, violenza, ingiuria, menzogna (p. 17-18).</b>	
<b>XII. Condizioni e relazioni della vita umana . . . . .</b>	<b>19-26</b>
<b>1. Fama, onore, rinomanza, disonore (p. 19-20). — 2. Piacere, dolore, felicità, infelicità (p. 20-21). — 3. Pericolo, preghiera, aiuto, conforto (p. 21-22). — 4. Favore, beneficio, danno, riconoscenza (p. 22-23). — 5. Merito, autorità, ricchezze, povertà (p. 23-24). — 6. Attività, ozio, ideale (p. 24). — 7. Occasione, causa, principio, fine (p. 24-25). — 8. Circostanze varie (p. 26).</b>	

<b>XIII. Scienza ed arte . . . . .</b>	<b>Pag. 27-33</b>
1. Istruzione, dottrina, inclinazione (p. 27-28). — 2. Filosofia, metodo, principi (p. 28). — 3. Definizione, disposizione, argomentazione, conclusione (p. 29). — 4. Disputa, accordo (p. 30). — 5. Arte in generale, storia, scienze, imitazione (p. 31-32). — 6. Letteratura, drammatica (p. 32-33). — 7. Spettacoli, musica, pittura, scultura (p. 33).	
<b>XIV. Parlare e scrivere . . . . .</b>	<b>„ 34-39</b>
1. Parola, lingua, giro della parola (p. 34-35). — 2. Disputa, conversazione, scherzo (p. 35-36). — 3. Arte della parola, argomento (p. 36-37). — 4. Stile, forma, concetto, porgere (37-38). — 5. Scrivere, libro, lettera (p. 38-39).	
<b>XV. La vita privata . . . . .</b>	<b>„ 39-44</b>
1. Abitazione, vestito, sostanze (p. 39-40). — 2. Vitto, lusso sostanze (p. 40-41). — 3. Relazioni sociali, conversazione, saluto (p. 42-43). — 4. Matrimonio, eredità, usanze (43-44).	
<b>XVI. Industria e Commercio. . . . .</b>	<b>„ 44-47</b>
1. Costruzione, agricoltura (p. 44-45). — 2. Industria, compra, vendita, interesse (p. 45-46). — 3. Contabilità, debito, credito (p. 47).	
<b>XVII. La vita pubblica . . . . .</b>	<b>„ 48-55</b>
1. Costituzione, politica, governo, cittadinanza (p. 48-49). — 2. Leggi, signoria, monarchia (p. 49-50). — 3. Magistrature (p. 50-51). — 4. Senato, assemblea popolare, deliberazioni (p. 51-52). — 5. Favore popolare, influenza, partiti, demagogia, rivoluzione, anarchia (p. 52-53). — 6. Libertà, servitù, proscrizioni, esiglio, amnistia, tributi, provincie (p. 54-55).	
<b>XVIII. Diritto e giustizia . . . . .</b>	<b>„ 55-57</b>
1. Diritto, giustizia, colpa, accusa, giudizio (p. 55-56). — 2. Istruttoria, prove, tormenti, processo, pena (p. 56-57).	
<b>XIX. La guerra . . . . .</b>	<b>„ 58-68</b>
<i>a) Esercito di terra . . . . .</i>	<b>„ 58-66</b>
1. Guerra, leva, esercito (p. 58-59). — 2. Supremo comando, disciplina, armi, stipendio, viveri (p. 59-60). — 3. Marcia, accampamento (p. 61). — 4. Assedio, battaglia in generale (p. 62). — 5. Apparecchi, assalto, battaglia a corpo a corpo (p. 63). — 6. Circondare, respingere, ritirata (p. 64). — 7. Disfatta, ferite, vittoria (p. 65). — 8. Tregua, pace, alleanza, conquista (p. 65-66).	
<i>b) Armata . . . . .</i>	<b>„ 67-68</b>
Armata, salpare, navigare, naufragio, approdare, battaglia navale (p. 67-68).	

---

---

## I.

### La Religione.

L'uomo giusto e dabbene crede nell'esistenza di Dio, rende alla Divinità i dovuti onori e mantiene scrupolosamente il giuramento dato. — L'ignorante solo ha l'animo imbevuto di superstizioni, le quali sono contrarie al vero culto dovuto a Dio; egli frequenta le chiese, assiste agli uffizi divini, ma pregando Dio non sa onorarlo secondo il rito (proprio) di un animo pieno di vero sentimento religioso. — I consoli romani quando (*cum* e il *cong.*) si obbligavano con giuramento a conservare la pace, mantenevano il giuramento dato, e quando facevano un voto agli Dei, si facevano scrupolo di scioglierlo. — Cicerone dice che in tutti gli uomini è innata la fede nell'esistenza di Dio, che tutti gli uomini pregano, venerano e magnificano Dio signore e padrone di tutte le cose. — Non vi è gente così selvaggia, nè uomo così feroce, la cui mente non abbia scolpita l'idea della divinità. — Chi può negare che (non) sia utile la credenza in Dio, considerando quante (*neutro plur.*) obbligazioni (*omesso*) si convalidano (*cong.*) col giuramento, con quante cerimonie religiose si consacrano i trattati, e quanti uomini si distolgono dal delitto per timore del castigo?

## II.

## Il Mondo e la natura.

I prodotti del suolo offrono all'uomo molta utilità; gli alberi coi rami e colle frondi gli somministrano legna contro il freddo, e il regno vegetale gli produce molti e svariati frutti. — L'armonia universale del creato, la legge di gravitazione dei corpi, le meraviglie del cielo, il mondo animato e inanimato parlano al cuore dell'uomo della sapienza di un Dio, che ha creato tutte queste cose. — Il capitano nemico superò monti altissimi, penetrò nell'interno del paese, devastò ogni cosa e per luoghi deserti ed incolti pervenne ad una città popolosa e ricca. — La casa dell'amico sorge sulla sommità di un ameno colle, circondato da ogni parte da ameni boschetti, e da essa si gode di una bella vista verso oriente. — In primavera gli alberi mettono le gemme, i rami si vestono di nuove frondi e i monti vestiti di selve offrono gradita ombra. — Nulla è così manifesto, quando alziamo gli occhi al cielo e contempliamo le bellezze (come che) vi è (*infin.*) un nume sapientissimo che tutto regge e governa. — Dobbiamo confessare che tanta varietà e bellezza del cielo, tanta vastità di terra e di mare (*plur.*) sono opera di una mente più sapiente della mente umana (*ablat.*)

## III.

## Fuoco e acqua.

Il fiume ingrossato dalle piogge correva impetuoso, animali e uomini erano travolti dalla corrente, ed ora comparivano alla superficie delle onde, ed ora scomparivano fra le acque. — I nemici volevano passare il fiume



a guado; ma il nostro esercito navigando contro la corrente li sorprese e molti perirono travolti dalle onde. — Le navi molto pesanti non poterono per la marea avvicinarsi alla spiaggia; quelle che (lo) tentarono furono dalla bassa marea lasciate in secco. — Il fiume Reno nasce dalle Alpi e con un lungo e rapido corso attraverso alla Svizzera ed alla Germania corre al mare. — La casa prese fuoco e in breve ogni cosa fu avvolta fra le fiamme; la madre spaventata si diede a gridare (*gridò*) al fuoco, ma quando arrivarono i soccorsi, tutto andava in fiamme, e nulla fu salvato. — Nell'oscurità della notte i nemici si avvicinarono allà città, diedero fuoco agli edifizj e tutto fu distrutto prima che i cittadini corressero allè armi. — Sulla superficie delle onde si vedevano in lontananza le navi nemiche; ma improvvisamente il mare si fa grosso e procelloso pel soffiare del vento e le navi spinte in diverse parti si disperdono e la città è salva.

#### IV.

##### Cielo, aria, temperatura.

Un clima salubre e temperato è propizio alla salute del corpo, in esso non ci sentiamo riardere dall'arsura del sole, nè intirizzire pel troppo freddo. — La notte appariva limpida e chiara di mille astri, quando cadde un improvviso acquazzone; il vento soffiò impetuoso, il fulmine cadde sulle case e sugli alberi e il cielo cupo rimbombò pel rumoreggiare del tuono. — L'eruzione del Vesuvio (avvenuta) sotto il regno di Tito Vespasiano seppellì Pompei e altre città. — Il cielo si mantiene nuvoloso e la pioggia continua a cadere; i fiumi escono fuori del letto e allagano le città. — Gli Ateniesi erano spaventati per un'eclissi solare, e Pericle ne sollevò l'animo abbattuto dimostrando la causa di questo fenomeno. — Lo zodiaco è come una zona che circonda la terra; il sole

nel suo giro apparente passa per le costellazioni che lo adornano. — Un clima incostante è sovente un clima malsano; clima salubre è quello nel quale il sole non abbrucia troppo, nè il freddo troppo ci irrigidisce le membra, i venti soffiano miti e le piogge non durano a lungo.

## V.

### Spazio e tempo.

L'esercito si aprì la strada attraverso ai monti e non era lontano dalla città quando incontrò il nemico. — La città di Napoli è posta in bella posizione; guarda ad occidente sul mare mediterraneo e sorge ai piedi di un bel colle. — Una parte del paese dei Galli cominciava al fiume Rodano, aveva per confini la Garonna, l'Oceano e il paese dei Belgi, guardava a settentrione. — Il paese dei Belgi cominciava agli estremi confini della Gallia, si stendeva sino al corso inferiore del Reno e guardava ad oriente e a settentrione. — L'Aquitania si stendeva dalla Garonna ai Pirenei e a quella parte dell'oceano che bagna la Spagna; guardava a nord-ovest. — La selva Ercinia comincia al confine degli Elvezi, dei Nemeti e dei Rauraci e in direzione del Danubio si stende sino ai confini dei Daci e degli Anarti. — Nevers era città forte degli Edui posta sul fiume Loira in luogo vantaggioso; quivi Cesare aveva raccolto tutti gli ostaggi della Gallia, e frumento, e l'erario e gran parte dei bagagli suoi e (di quelli) dell'esercito. — Il nemico camminava alla volta della città; i cittadini, confidando nella posizione favorevole della città, presero le armi e coraggiosi respinsero l'assalto. — La prudenza sola e la virtù aprono la via agli onori e alla vera gloria. — Il capitano affrettò il cammino e compì il suo viaggio prima del giorno che aveva stabilito. — Non differite mai ad altro tempo quello che potete far subito; solo l'ozioso non trova mai l'occasione

propizia per lavorare. — Il seguire gli usi della giornata non è sempre indizio di mente saggia, come non è sempre bello governarsi secondo le occasioni. — Quando l'inverno è alle porte, la miseria si fa sentire più molesta e dura per i poveri, che vivono giorno per giorno degli scarsi guadagni. — Ogni quattro anni i Greci celebravano i giuochi olimpici, la più splendida solennità della Grecia. — L'alternarsi dei giorni e delle notti riesce utile all'uomo, che per esso può opportunamente riposarsi dalle fatiche. — I messi si trovarono nel giorno e nell'ora stabilita per trattare la pace.

## VI.

### Il corpo dell'uomo.

1-2.

Il vile, quando si trova innanzi ai pericoli, trema a verga a verga e pel terrore palpita e vacilla. — Il soldato valoroso essendosi spinto fra i nemici fu gravemente ferito e dalla ferita grondava copioso il sangue. — Nascondi nel più profondo del cuore il segreto dell'amico e non esporlo a mortale pericolo colla tua imprudenza. — I Romani si lasciavano crescere la barba e solo tardi cominciarono a farsi radere. — Acconciarsi i capelli è decoroso, la chioma liscia e profumata è propria del giovane molle ed effeminato. — Le donne Sabine coi capelli scarmigliati si gettarono fra mezzo ai combattenti e colle loro preghiere ne calmarono le ire. — Il mordere con maldicenze gli assenti è indizio di animo abietto e vile. — I cortigiani, che mai non si staccavano dai fianchi del re, prima di porgergli la tazza ne gustavano a fior di labbra il contenuto. — I due eserciti vennero a battaglia, ma i nemici furono vinti e cominciarono a indietreggiare. — L'infelice si gettò ai piedi del re e tendendo a lui le mani

pregava di aver salva la vita. — I due schermifori prima si misurarono coll'occhio dalla testa ai piedi e poi vennero alle mani. — Il filosofo Democrito, quando meditava profondamente sopra qualche cosa, talmente si toglieva da ogni esterna sensazione, che nulla lo poteva commuovere. — Gli animali, che solo sono guidati dai sensi, non hanno conoscenza alcuna nè di giusto nè di ingiusto. — Un suono armonioso fa grata impressione all'orecchio e solleva l'animo a lieti pensieri. — La luce del sole abbaglia la vista e impedisce di fissare le cose che ci stanno intorno. — Il perdere la vista è la maggiore delle sventure; non poter vedere le bellezze del creato e le meraviglie del cielo, qual profondo dolore per un animo sensibile! — La bellezza dello spettacolo attirava a sè lo sguardo di tutti; tutti fissavano con occhio attento la forza dei lottatori e applaudevano. — I giudici lo ascoltarono benignamente, i presenti tacevano; ed egli con tutte le forze sosteneva la propria innocenza; ma tutti erano convinti della sua colpa. — Tutti devono con somma cura frenare la lingua, ma particolarmente i giovani.

## VII.

### Vita e morte.

#### 1.

#### NASCITA, MALATTIA, MORTE, FUNERALI.

Cura diligentemente la tua salute e finchè sei in vita procura di vivere onoratamente. — Non il trarre i natali da nobili genitori è lodevole, ma amare la virtù e condurre una vita onorata. — Il fratello era caduto ammalato, perchè non aveva avuto cura alcuna della salute; oppresso dalla malattia comprese quanto valga un corpo sano ad aiutare la mente. — L'uscir di vita non è molesta cosa all'uomo virtuoso, grave cosa per lui è il condurre

una turpe vita. — Epaminonda sfinito per grave ferita domandò se lo scudo era salvo e se i Tebani erano vincitori. — Por fine ai propri giorni è azione codarda; incontrar la morte per la patria è dolce e decorosa azione. — Bruto incontrò la morte in battaglia per la libertà di Roma e i Romani gli fecero splendidi funerali. — Decio Mure sacrificò la propria vita per la patria e acquistò gloria immortale. — Il padre era stato colto da grave malattia, ma per le continue cure della famiglia riuscì a scampare. — La medicina scaccia la malattia dal corpo, la filosofia cura le malattie dell'anima. — Gli amici accompagnavano piangendo il morto, e lo deposero nel sepolcro e gli innalzarono un tumulo. — Gli antichi sollevano abbruciare i cadaveri e celebravano giuochi funebri in onore degli estinti. — Rendere gli estremi onori all'estinto era legge sacrosanta per gli antichi Greci.

## 2.

## L' ETÀ.

Convieni fin dai primi anni abituarsi a seguire la via della virtù; così passata la vita onoratamente, si muore benedetti e compianti. — Quando si è in sul fiore dell'età si disprezzano i pericoli e si affronta la morte con coraggio; solo quando si è fatto vecchio l'uomo paventa e pericoli e morte. — Cicerone dice che l'estrema vecchiezza non è un male; anzi egli afferma che anche decrepito l'uomo ha delle gioie che gli possono rallegrare la vita. — Archia appena uscì dalla puerizia si segnalò subito per ingegno poetico, e fu ammirato dai principali cittadini di Roma. — Catone pervenne a tarda età, ma sempre si mantenne vegeto e robusto e mai non si sentì affranto dagli anni. — Io aveva appena cinque anni quando mio padre, uomo in sul fiore dell'età, fu preso da violenta malattia e morì. — Tu mi superi è vero in età, ma non mi superi in senno e diligenza; ormai sei divenuto padrone di te stesso,

ma non mostri di aver acquistato giudizio. — I nostri contemporanei non mostrano di avere quel senno e quella prudenza che avevano i nostri maggiori. — Crescendo in età le forze cominciano a indebolirsi e a poco a poco si arriva alla vecchiaia. — Io ti ho conosciuto fin dalla prima infanzia e sempre ti vidi pigro e negligente; ora sei in sul fiore degli anni e non cambi costume.

## VIII.

### Azioni e passioni del corpo.

#### 1.

#### CAMMINARE.

Il capitano affrettò, è vero, la marcia ma non raggiunse il nemico. — Pitagora ed Erodoto percorsero ora a piedi ora a cavallo le più lontane regioni. — Il nemico dapprima si ritirava a passo a passo, ma poi rallentate le briglie si diedero alla fuga spronando i cavalli. — I Persiani imparavano a governare i cavalli e a star saldi in sella. — Quando l'esercito vincitore si avvicinava alla città, i cittadini gli vennero incontro pieni di gioia e acclamando il generale. — Il figlio abbandonò la casa paterna e si portò in lontane regioni. — I cittadini afferrarono improvvisamente le armi e si gittarono fuori dalle case a precipizio e raggiunsero gli invasori, che si erano dati alla fuga. — Ganimede fu dall'aquila di Giove afferrato, sollevato in alto e portato nel consesso degli Dei. — Icaro incautamente portatosi troppo in alto precipitò nel mare, perchè il sole aveva sciolto le sue ali di cera. — Il nemico si avvicinava alla città, quando gli furono incontro i cittadini, ma facilmente furono volti in fuga. — Abbandonando per sempre la patria, l'esule volse lo sguardo alla città da cui era partito e le mandò l'ultimo saluto.

## 2.

## FAME, SETE, SONNO, RISO, PIANTO.

I giovani Spartani imparavano a sopportare la fame e la sete e a saziarsi con un cibo scarso e cattivo. — L'essere tormentato dalla sete è più doloroso che essere tormentato dalla fame. — Il malvagio sovente si abbandona al sonno, ma non può in tutta la notte chiuder occhio tormentato dal rimorso dei suoi delitti. — Ad Enea parve di vedere in sogno Ettore che lo eccitava a fuggire ed a salvare gli Dei di Troia. — Enea balzò dal letto spaventato, salì sul tetto della casa e vide la città in fiamme. — Il racconto delle sventure di tuo padre strappò le lacrime a quanti lo udirono. — Nessuno alle sue parole poté frenare le lacrime; tutti lo compiangevano e lo confortavano. — Colle lacrime agli occhi cercava invano di parlare; finalmente calmatosi alquanto cominciò a pregare e scongiurare i presenti. — Ora destare il riso, ora muovere le lacrime è la dura sorte degli uomini.

## IX-

## L'animo e le sue passioni.

## 1.

## GIOIA E DOLORE.

Io era in tal disposizione d'animo, che appena udite le sue parole proruppi in lacrime. — Le disordinate passioni dell'animo tormentano la vita dell'uomo; felice chi le può dominare! — Una gioia smodata può uccidere più facilmente che un profondo dolore. — Ho provato molto piacere pel tuo lieto ritorno; io già stava in pena per la tua salute, ma ora mi conforto e posso abbandonarmi al pia-

cere. — Qual profondo dolore mi ha cagionato la notizia delle tue sventure! Non piegare, amico mio, sotto il peso dell'affanno; spera nel tempo, che conforta e cancella ogni dolore più grave. — Nelle grandi sventure l'animo si accascia sotto il peso del dolore, e fortunato chi lo può sfogare col pianto! — Deponi ogni dolore, mio caro; apri il cuore alla gioia; il fratello che piangevi spento è salvo. — Come ti trovi? Io sono assai agitato; mia madre è da qualche tempo gravemente ammalata.

## 2.

## FIEREZZA, CORAGGIO E TIMORE.

L'uomo forte sempre si mostra calmo e sereno; nei pericoli non si perde d'animo, ma disposto ad ogni evento si mantiene padrone di sè. — Fatti animo, e non lasciarti prendere dal timore; noi freneremo la baldanza dei tuoi nemici. — Chi nella prosperità si comporta con troppa fiera, nelle sventure si lascia pure opprimere dal dolore. — L'esercito dapprima fu invaso dal terrore; ma alle parole del capitano si fece animo ed osò muovere contro il nemico. — Sta' di buon animo; la notizia dell'arrivo dei nemici è falsa; tu ti sei perduto d'animo, e il perdersi d'animo per un vano timore è indizio di un animo troppo timido. — Io son disposto a tutto soffrire, ma non voglio perdermi d'animo per così leggiera cosa. — I magistrati liberarono la città dal timore in cui era caduta solo col mostrarsi forti e coraggiosi nel pericolo. — Egli colle sue vane parole gettò lo spavento nell'animo della sorella, che scoppiò in lacrime. — Quando si vide quanto vana fosse la causa, che così aveva spaventato la sorella, tutti si abbandonarono al riso. — Appena egli era padrone di sè, quando vide la sua colpa scoperta. — Mostriamoci d'animo fermo e sereno e nelle avversità e nella prosperità, disposti a sopportare ogni circostanza anche dolorosa nella vita.



## 3.

## SPERANZA, DISPERAZIONE, FIDUCIA, SOSPETTO.

Chi ripone ogni sua speranza nella virtù si troverà contento, chi invece solo spera la felicità dai beni fugaci sarà dolorosamente deluso. — Mosso dalla speranza di presto arricchire, il tuo amico viaggiò in lontani paesi, ma ritornò più povero di prima. — Egli si era indotto a sperare un felice avvenire, ma ben presto dovette deporre ogni speranza. — In quell'arrischiata impresa consumò tutte le sue sostanze; perduta ogni speranza di miglior fortuna, egli fu ridotto alla più grande disperazione. — Témistocle fin dalla fanciullezza aveva destato di sè la maggiore aspettazione e col suo senno e valore vi corrispose. — Contro ogni nostra aspettazione egli tradì la data fede, e pose in sospetto anche la fedeltà dei suoi compagni. — Noi eravamo lontani da ogni sospetto e ci eravamo affidati del tutto in lui; egli aveva impegnato la propria parola e la tradì. — Le sue parole franche e generose cacciarono ogni sospetto dall'animo dei presenti e nel cuore di tutti ritornò la speranza. — Egli è un tristo; con malvagie parole egli cercò di scalzare la fiducia che avevamo riposta nel suo amico. — Abbi fiducia; soddisfarò alla tua aspettazione.

## 4.

## AMORE E ODIO.

Tu sei l'oggetto più caro per tua madre; corrispondi al suo affetto e ti sentirai contento. — I giovani sono molto facili a stringere amicizia; ma sovente si ingannano, prendendo a voler bene a chi è indegno del loro amore. — Figlio snaturato! Egli ha spento in cuore ogni affetto per sua madre, che lo ama svisceratamente. — Tu

eri amato da tutti; il tuo onore stava a cuore a quanti avevano riposto in te la più grande aspettazione; tu colle tue male azioni ti sei tirato addosso l'odio di tutti. — L'odio che aveva contro il figlio lo rivolse contro il padre; e nulla lo potè indurre a riconciliarsi con lui. — Abbandona la compagnia dei malvagi, volgiti all'amicizia dei buoni e ti riconcilierai il favore di tutti. — Vieni e ti riconcilierò con tuo fratello; egli non ha mai cessato di volerti bene; non gettare su di lui l'odiosità del tuo cattivo procedere. — L'odio che ti tormenta e ti toglie la pace è indizio d'animo cattivo; spegni ogni malvagio sentimento, deponi l'inimicizia che hai con tuo fratello e riconciliati con lui. — Io non lo aveva mai veduto quest'uomo; ma appena lo vidi presi a odiarlo; io gli sono odioso, perchè egli conosce quanto odio io nutra pei malvagi. — Col tuo animo leggero sei venuto in odio a tutti; prima tutti ti volevano bene, ora ti aborriscono.

## 5.

## PIETÀ, CRUDELTÀ, IRA.

L'infelice cercava coi suoi gemiti e coi suoi lamenti di destare la compassione dei giudici, ma questi non avevano ombra di pietà per un traditore. — Il suo cuore era un impasto di ferocia; egli infieriva contro tutti e piangeva se gli altri non si movevano a pietà di lui. — Il vile inferisce contro i deboli, si accende d'ira quando i deboli gli domandano pietà, ma trema innanzi ai potenti. — Vi sono uomini che quando sono offesi si chiudono l'ira in cuore e solo la sfogano quando se ne presenta favorevole occasione. — Vendicarsi d'un'ingiuria ricevuta non è sempre indizio di coraggio; sovente ci vuole più coraggio a soffrire un insulto che a cercar di farne vendetta. — Socrate quando era preso da ira abbassava la voce, ma si frenava e combatteva con sè stesso e finalmente riusciva a reprimerla. — Come potrai ammonire

chi è accecato dall'ira, se appena egli sente se stesso? — Chi non sa raffrenare il primo impeto dell'ira sovente si abbandona a vergognose azioni. — Io mi sento assalire dall'ira quando vedo uomini leggeri, che per vendicare una leggera offesa si espongono al pericolo di essere uccisi.

## X.

### L'anima e le sue funzioni.

#### 1.

#### INTELLETTO, FANTASIA - TEORIA, PRATICA.

L'uomo dotato di grande ingegno e che lo rivolge all'indagine del vero riesce utile a sè ed ai suoi concittadini. — Io mi immaginava che la cosa fosse assai più bella di quello che è; al contrario quando vi fissai la mente sopra, vidi che era di poco pregio. — Tutti i tuoi pensieri sono rivolti a cose basse e vili; allontana il tuo animo da tante bassezze e mira a grandi casi. — Le idee confuse offuscano la mente e la impediscono di fissarsi con acume su qualche cosa. — L'uomo veramente sapiente alla teoria unisce la pratica, e quando rivolge la mente a qualche cosa, cerca di rendersene chiara la conoscenza. — Chi ha pratica dello studio della filosofia sa quanto varie siano le idee dei filosofi sulla natura dell'anima dell'uomo. — Mi era venuto in animo di rivolgermi allo studio della filosofia, ma vidi che era cosa piena di grandi difficoltà. — L'idea del bello che tu hai in mente è qualche cosa di così grande, che non arriviamo a comprenderla. — Egli fece tanto, che lo indusse a rivolgersi allo studio dell'eloquenza, alla quale mostra di avere grande inclinazione. — Egli vagheggiava un lieto avvenire e tutto si era immerso in questo pensiero; ma l'esito non corrispose alla sua aspettazione; le sue speranze andarono fallite.

## 2.

## OPINIONE, DUBBIO, CERTEZZA, VERITÀ, ERRORE.

L'uomo colla mente guasta da idee storte difficilmente si adatta alle opinioni altrui; egli persiste nelle sue false credenze e vorrebbe che gli altri rinunziassero alla loro opinione non lui alla sua. — In questo io sono perfettamente d'accordo con te: l'uomo onesto deve esporre francamente la propria opinione non nascondendo quello che pensa con finto viso. — Il tempo conferma le opinioni veramente fondate, cancella invece le volgari fantasticherie. — Persuaditi che la verità non può rimanere per lungo tempo nascosta; per quanto possa esser cieco alla luce del vero, l'uomo non può negare quello che è noto a tutti. — Confondere il vero col falso, porre in dubbio le affermazioni dell'onesto è proprio di un animo leggiero. — Senza alcun dubbio l'animo del malvagio deve essere tormentato da gravi pensieri. — Indurre i giovani nell'errore e riempierne la mente di pregiudizi è azione degna del biasimo di tutti gli uomini onesti. — Quello che mi dici è verosimile; se non m'inganno, già tuo padre era per congettura arrivato a questa credenza. — Conoscere con certezza quello che costui rivolge nell'animo non è cosa facile, così egli sa mascherare quello che realmente pensa.

## 3.

## MEMORIA, DIMENTICANZA.

Io ho fisso nella memoria il giorno del tuo arrivo e come fosti festosamente ricevuto; tu, debole di memoria, dimentichi facilmente e il bene ed il male. — Io non potrò mai dimenticare la grave sventura che ti ha colpito; così giovane e robusto tuo fratello dovette morire. — Richiamati alla memoria il tempo dei nostri studi; i molti do-

lori della vita non valsero a strapparmi dalla mente quel tempo felice. — Da che mondo è mondo l'onesto è lodato e il malvagio è da tutti biasimato. — Quante egregie imprese giacciono nell'oblio e quante vergognose azioni meriterebbero di esser dimenticate! — Nessuna dimenticanza mai potrà oscurare la gloria degli antichi Romani; il loro nome vive nella memoria di tutti. — Mostrati memore dei tuoi benefattori; chi dimentica i benefizi ricevuti è un ingrato, indegno della stima degli uomini. — Non puoi credere quanto facilmente dimentichi le cose che mi accadono; io sono di memoria così debole, che non posso ritenere nulla. — Aspira a grandi cose e fa' colla virtù di rendere il tuo nome immortale.

## 4.

## INTENZIONE, DELIBERAZIONE, SCOPO.

Finchè tu operi così sconsideratamente, non potrai riuscire a nulla; solo chi opera con matura riflessione compie azioni degne di lode. — È vana ogni tua fatica; cessa dall'impresa che hai incominciato; non raggiungerai lo scopo, che ti sei proposto. — Io so benissimo quello che hai in mira; non voglio distoglierti dal tuo tentativo, ma se vuoi fare a modo mio, rivolgerai ad altro il tuo ingegno. — Il mirare a grandi cose è lodevole quando si ha un animo capace di persistere nell'impresa che si intraprende; se invece ad ogni momento uno cambia di parere, egli diventa degno di riso. — Che significano queste tue parole? Credi tu di poter condurre a termine quanto hai divisato operando così a caso? T'inganni. — Io ho intrapreso questo per consiglio di mio padre; ma temo di dovere lasciar la cosa incompiuta, perchè me ne mancano le forze. — Quando sei per accingerti a qualche impresa, cerca consiglio dai sapienti e da quelli che hanno esperienza del mondo. — Quanto avevi deliberato di fare era cosa indegna di te; hai fatto bene a desistere e a rivolgerti a miglior fine.

## XI.

## Virtù e vizi.

## 1.

## DOVERI, COSTUMI, MODERAZIONE.

Noi dobbiamo esser molto obbligati ai nostri genitori e maestri pei grandi benefizi che ci fecero; essi quando erravamo ci richiamavano dolcemente al dovere, ci indirizzavano ad una vita ben regolata, e ci insegnavano ad essere uomini di carattere, dandoci precetti di morale. — L'adempiere scrupolosamente ai propri doveri, non oltrepassare in nulla la giusta misura ci acquista la lode e la stima dei buoni. — È contro la mia natura l'operare senza discernimento e non seguire in ogni mia azione una legge fissa e costante. — I precetti morali non sempre spingono l'uomo all'adempimento dei propri doveri. — I costumi si vanno ogni dì più guastando; gli uomini di carattere sono sempre più rari, e adempiere ai propri doveri è reputata cosa molesta. — La corruzione dei costumi in Roma dopo la seconda guerra Cartaginese crebbe in modo meraviglioso; i cittadini cominciarono ad abbandonarsi senza misura di sorta ai piaceri; il vivere con saggia moderazione fu privilegio di pochi. — Tu sarai sempre l'uomo corrotto, che vive senza legge e senza freno; i genitori ti hanno dato saggi precetti di morale, hanno cercato in ogni modo di tenerti obbligato all'ubbidienza, ma tutto fu vano. — Io ho adempiuto con te a tutti i doveri dell'amicizia; più volte ti ho richiamato all'osservanza degli obblighi grandissimi che hai verso i tuoi genitori, ma tu, oltrepassando ogni legge e misura, ti mostrasti ingrato verso di loro e verso di me. — L'uomo di carattere adempie scrupolosamente ai propri doveri, calmo e sereno conserva moderazione in tutte le circostanze della vita.

## 2.

## VIRTÙ, VIZI, COSCIENZA.

Tutti dobbiamo riporre il sommo nostro bene nella virtù; la virtù sola ci può offrire di grandi consolazioni. — L'uomo virtuoso, che giammai si diparte da una retta coscienza, vive una vita calma e tranquilla; egli pone la virtù in cima ad ogni suo pensiero, e resiste contro tutti i rivolgimenti della fortuna. — Proseguì nella via che hai intrapreso; nulla rimetti della primiera virtù, e non mai sarai tormentato dai rimorsi della coscienza. — Tuo fratello è cagione di gravi dolori alla famiglia; egli mena una vita rotta ad ogni vizio; e non solo ha abbandonato la via della virtù, ma cerca anche di corrompere gli altri colle attrattive del piacere. — Che uomo sozzo e svergognato! Degenere dalle nobili virtù dei suoi maggiori si è sprofondato in ogni vizio e contamina anche gli uomini onesti! — Sentirsi puro da ogni colpa è la maggior consolazione che l'uomo possa provare. — Ercole, contro tutte le attrattive del piacere, entrò nella via della virtù e divenne immortale. — Una cattiva coscienza è una grande sventura; essa ci turba e giorno e notte e non ci lascia un'ora di riposo. — Tuo padre condusse una vita informata all'adempimento dei doveri imposti dalla più rigorosa virtù e confidando nella sua pura coscienza affrontò coraggiosamente la morte. — Egli era carico di vizi, ma con saggi consigli di virtù il padre seppe ridurlo sul retto sentiero.

## 3.

## PASSIONI, VIOLENZA, INGIURIA, MENZOGNA.

Le passioni sono cattive padrone; infelice chi loro si abbandona! È perciò dovere dell'uomo il raffrenarle e soffocarle nel proprio cuore. — L'uomo libero da passioni si

può davvero chiamare uomo libero; egli dominando se stesso sa pure dominare gli altri. — Chi tratta con violenza il suo simile, si aspetta di ricevere violenza; infatti chi subisce la violenza è inclinato a vendicarsene. — Le leggi danno all'uomo il diritto di respingere la forza colla forza, ma non di uccidere il proprio nemico insidiosamente. — Respingere l'ingiuria con ingiurie è sovente indizio di animo basso; il vero coraggio sta nel sopportare, non nel vendicare l'ingiuria. — Le sue parole non erano ingiuriose, ma l'amico le considerò come tali, e non potendosi frenare, scese alle ingiurie e alle insolenze. — Chi cerca di rovinare alcuno non con la violenza ma coll'inganno va infiorando il vero con menzogne, e in tal modo il suo racconto assume l'apparenza di vero. — Le parole del menzognero hanno sovente tutta l'apparenza del vero, ma non sono altro che un cumulo d'inganni. — Tu hai oltraggiato l'uomo che ti aveva fatto i più grandi benefizi, ed egli non si è vendicato dell'insulto, ma lo ha generosamente posto in oblio. — L'inganno che era stato ordito contro di lui egli seppe molto bene rivolgerlo contro gli ingannatori. — Egli è un uomo che non sa dominarsi; quando è irato lancia ingiurie e minacce, e poi se ne pente. — Egli non scese a ingiurie aperte, ma nelle sue parole vi era amarezza e velato dispetto. — Egli lanciò gravi ingiurie e fece grandi minacce al servo; il servo stette in agguato e lo ferì a tradimento. — Tante e sì gravi accuse e infamie si erano accumulate sopra di lui, che tutti lo fuggivano; ma finalmente si vide che era tutto una bugia. — Il fallo di lui era leggero; eppure il padre lo coprì d'ingiurie, ed egli dovette sopportare ogni cosa senza dir parola. — Rivolgere l'inganno contro chi ci tende insidie può parere giusto, ma non lo è; l'uomo giusto si difende dall'ingiustizia, ma non fa nè torto nè violenza ad alcuno. — Scagliare ingiurie, oltraggiare la gente e dire che la passione ci aveva accecati non è una scusa. L'uomo deve raffrenare le passioni e non cedere loro.



## XII.

## Condizioni e relazioni della vita umana.

## 1.

## FAMA, ONORE, RINOMANZA, DISONORE.

Il figlio dabbene rende ai genitori ed ai maestri il dovuto onore; mostra loro la molta stima che loro professa e ne parla con gran rispetto. — La gloria di Milziade accese in Temistocle ardente desiderio di onore; e infatti col suo valore seppe egli acquistarsi somma gloria. — I Romani portavano al cielo il valore di quei duci che sapevano colle vittorie render gloriosa la repubblica. — Aspira alla lode, o giovane; non ad una lode fallace e vana, ma a quella che si acquista colla virtù. — Cicerone era al colmo della gloria quando fu ucciso dai sicari di Antonio, che egli aveva infamato colla sue orazioni. — L'uomo vano e leggiero corre dietro alle vane dicerie, e la sua credulità corre in fine sulle bocche di tutti e diventa proverbiale. — Solo di udità noi conoscevamo la grande tua virtù; ma ora si è così divulgata, che nessuno la può ignorare. — Tuo fratello per caso venne a parlare delle grandi disgrazie che afflissero la tua famiglia; ma qualunque cosa accada, nulla potrà oscurare il buon nome che tuo padre si acquistò colle sue virtù. — Ti sei sprofondato nei vizi, hai abbandonato la via della virtù; ed hai coperto d'infamia tutta la tua vita. — Io mi aveva un gran concetto della tua virtù; io udiva il tuo nome in sulla bocca di tutti; ma poi ho veduto a poco a poco la tua reputazione oscurarsi, e finalmente sei venuto nel biasimo universale. — Il senato ascriveva a colpa al console di essere ritornato a Roma senza aver nulla conchiuso, e cercava di oscurarne le lodi, perchè temeva che la sua gloria fosse pericolosa alla repubblica. — Dapprima oscure voci si erano

sparse per la città, del tradimento del capitano; queste voci poi si divulgarono e divennero generali; finalmente si vide che non erano altro che un cumulo di menzogne. — L'essere privo di lode per l'uomo che aspira alla gloria è un grande tormento; più grande, se invece della gloria acquista il disonore. — Non tutti quelli che tendono alla gloria riescono a raggiungerla, non tutti quelli che l'hanno ottenuta sanno conservarla. — Corre voce che l'esercito sia fuggito e che siasi acquistato eterna infamia. — Non la lode ti sei acquistato col tuo vergognoso procedere, ma ti sei guadagnato l'infamia; in tal modo hai macchiato lo splendore e l'illibatezza della tua famiglia. — I tuoi vizi sono noti a tutti; tutti ne parlano ed i buoni hanno notata d'infamia la tua vita.

## 2.

## PIACERE, DOLORE, FELICITÀ, INFELICITÀ.

(Cfr. VII, 1).

Gli Epicurei, misurando ogni cosa dal piacere, hanno corrotto e guasto l'uomo. — La tua bontà e diligenza giova molto a rallegrare tuo padre, che nelle cose sue è esposto alle varie e instabili vicende della fortuna. — Tu sei proprio il favorito della fortuna: tutto quello che intraprendi ti riesce a meraviglia; io invece sono proprio disgraziato: la fortuna mi ha abbandonato, e perciò sono nella più dura miseria. — Tentiamo la fortuna; essa finora ci fu avversa, e possiamo sperare che abbia ora ad esserci benigna. — Le vicende della fortuna sono così varie, che non dobbiamo avvilarci nella sventura e non insuperbire per le prosperità. — La felicità non è del malvagio, che solo cerca l'iniquità, ma dell'uomo dabbene che segue la virtù. — Ieri ancora egli insuperbiva per la tanta prosperità, oggi eccolo andato in rovina. Oh! instabile fortuna, quanto dolorose sono sovente le tue

vicende! — Quando tutto ci va a seconda, è facile mostrarci uomini di carattere; ma quando siamo oppressi dalla sventura, allora è difficile conservarci forti e resistere ai mali. — Per una vita felice non bastano le ricchezze; soprattutto è necessaria una coscienza pura, che non ci rimorda di nessun fallo. — Distogli l'animo dai piaceri; non consiste nei piaceri la felicità. — Io provai molto piacere, quando udii, che nei tuoi affari hai la fortuna favorevole; guarda però di non aver a rovinare per il soverchio desiderio delle ricchezze. — Chi si lascia corrompere dalle lusinghe del piacere corre a rovina. — Avevamo la fortuna in mano e ce la lasciammo sfuggire; consumiamoci nelle nostre sventure; non l'avremo benigna mai più. — I tuoi suggerimenti forse erano buoni, ma mi hanno portato sventura e condotto alla rovina. — Voi cercavate di tirarmi in rovina, ma io ho saputo volgere a vostro danno la frode ordita contro di me.

## 3.

## PERICOLO, PREGHIERA, AIUTO, CONFORTO.

Il soldato coraggioso affronta impavido i pericoli e non teme di sacrificar la vita per la patria. — La cosa è ridotta agli estremi; non ci è possibile porci al sicuro, e non sappiamo a chi ricorrere. — Il pericolo è imminente, ricorriamo quindi ad ogni estremo per riuscire in salvo. — Indarno ricorrerete a me per aiuto; io rigetterò le vostre preghiere, poichè così leggermente incappate nei pericoli. — Nelle mie sventure ho questo conforto, che i buoni mi vengono, per quanto possono, in aiuto. — Oramai non ho conforto alcuno; i pericoli, e gravi, si addensano sopra di me; invano voi cercate di confortarmi, non potrete mai venire in mio aiuto. — Colle sue frodi il falso amico gli ha apparecchiato un così pericoloso affare, che non so se riuscirà ad esserne fuori, quando pure ricorra ad ogni estremo. — Egli si gettò ai piedi

del padre e prese a pregarlo con tanto ardore, che finalmente egli ne fu commosso e lo confortò con dolci parole. — Io ti ho salvato da gravi pericoli più volte, ma tu inconsideratamente torni a cadervi dentro. — Tentiamo di metterci al sicuro, provvedendo in tal modo alla nostra salvezza. — Mostrati coraggioso; grandi pericoli si addensano sul tuo capo; per scansarli dovrai forse chiedere aiuto ai tuoi amici. — Provvedete alle cose vostre, il momento è critico assai; da esso dipende la vostra salvezza. — Si tratta della vita, amici cari, e per riuscire in salvo dovremo pregare con ardore il re vincitore.

## 4.

## FAVORE, BENEFIZIO, DANNO, RICONOSCENZA.

Rendere bene per male è proprio dell'uomo buono, rendere male per bene è del tristo. — Il mio utile ora esige che in tutto pieghi al suo volere; egli mi ha molto beneficato, ed io gliene debbo essere riconoscente. — Io aveva per lui molta simpatia e l'ho colmato di benefizi, ed egli vi ha mal corrisposto, rendendomi male per bene. — Molto importa all'utile comune che si faccia del bene agli infelici e si rendano grazie ai benefattori. — Tu mi farai cosa gratissima se provvederai all'utile del mio amico; egli è uomo dabbene, che largamente saprà corrispondere ai benefizi ricevuti. — Tu sei un uomo indegno della stima che godi; tutto riduci al tuo utile, e danneggi gli altri per giovare a te solo. — Avremo per un segnalato beneficio, se riuscirai a riconciliare il padre col figlio; questi rimedierà senza dubbio alcuno al male che ha fatto colle sue imprudenti parole. — Convien provvedere all'utile dello stato prima che all'utile proprio; così solamente potremo corrispondere ai molti benefizi, che ogni giorno riceviamo dalla patria. — Presso i Romani il figlio doveva in tutto piegare dinnanzi al volere del padre; in questo modo Roma riuscì una potentissima

città. — Quanti e gravi pericoli non ha mai affrontato Ulisse, quanti danni ha sofferto prima di ritornare in patria! dovette piegare al cenno di uomini e donne a lui molto inferiori. — Egli godeva gran favore presso il re, ma non seppe degnamente corrispondere ai benefizi ricevuti. — Tu ora mi hai molto danneggiato; guardati che ti renderò la pariglia. — Egli cercò con molti benefizi di guadagnarsi il favore di suo fratello, ma tutto fu vano. — Il vantaggio delle sue imprese ridondò tutto sulla cittadinanza, ma i cittadini non vollero ricompensarlo dei benefizi ricevuti. — Tu mi sei obbligato per molti benefizi, ma non mi hai detto un grazie.

## 5.

## MERITO, AUTORITÀ, RICCHEZZE, POVERTÀ.

Ti credi di avere dei grandi meriti presso lo stato, ma i tuoi meriti si riducono a nulla. Tutto quello che hai fatto l'hai fatto per il tuo proprio vantaggio. — I Persiani esercitavano i giovani alla lotta, alla corsa e al cavalcare e proponevano premi pei vincitori. — Temistocle, dopo aver vinto i Persiani presso Salamina, aveva ottenuto i più alti uffici nella repubblica, ma tosto ne fu spogliato per l'invidia dei cittadini. — Mal provvede alla propria dignità, chi cerca di pervenire ai più alti gradi nello stato non colla virtù, ma coll'inganno. — Tu aspiri ad acquistare autorità, e fai bene; ma ricordati che quanto è difficile raggiungere i più alti onori, tanto è facile esserne precipitato. — Qualunque sia il grado che occupi, reggilo in modo conforme alla tua dignità. — Quanti vediamo oggi nuotare nell'abbondanza, che saranno ridotti domani alla più squallida miseria! — Il vanitoso, per quanto alte sieno le cariche che occupa, le ritiene sempre inferiori ai propri meriti. — L'esser povero non è vergogna; è vergogna esser povero per turpe cagione. — Tutti gli onori, tutte le cariche si erano accumulate in lui, ma

egli non seppe conservare una così grande dignità. — Non il possedere sterminate ricchezze ci può innalzare agli onori, ma una vita onorata e virtuosa. — Noi facevamo gran conto delle sue parole perchè possedeva molte ricchezze; ora che è ridotto alla miseria lo deridiamo.

## 6.

## ATTIVITÀ, OZIO, IDEALE.

Io ho nella mente l'ideale della vera poesia, ma il riuscire a raggiungerlo è impresa che costa sudore e fatica. — Approfittiamo del tempo libero, per condurre a termine il lavoro che abbiamo intrapreso; solo dopo molta fatica riusciremo a compierlo. — Il riuscire ad ottenere un lavoro in ogni parte perfetto è impresa ardua e faticosa; pure non cessiamo dalla fatica, e riusciremo. — Io non ho potuto avere un momento di riposo, oppresso come sono dagli affari; e pensa che io non bado che agli affari miei e non do noia ad alcuno. — Che hai tu con me? Attendi alle cose tue e non darmi noia. — Marcite nell'ozio; l'attendere a qualche cosa vi dà fastidio e cercate la lode! Che lode volete voi ottenere? — Affari ne hai intrapresi molti e molti, ma nessuno ne hai condotto a termine; ciò è come poltrire nell'ozio. — Io lavoro assiduamente, non risparmiò a fatica alcuna, non ho posa un minuto e non riesco a nulla. — Meglio abbandonarsi all'ozio che intraprendere un'opera vergognosa. — Essi se ne vivevano oziosi, e poi si lagnavano di non poter condurre a termine l'opera loro.

## 7.

## OCCASIONE, CAUSA, PRINCIPIO, FINE.

In qualunque cosa tu intraprenda, adoprati secondo che ti è possibile e tieni l'occhio fisso al fine. — Tuo fratello ad ogni occasione parla di sè; ma quando si ri-

cerchi la ragione dei suoi vanti, tosto si vede che delle cose non conosce nè il principio nè il fine. — Grandi sventure ci sono accadute! ma non ci è possibile trovarne la cagione; vi è in ciò una tal catena di cause, che nulla si può scoprire. — T'inganni; queste sventure derivano da una sola sorgente. Voi foste imprudenti e dimenticaste che sovente da piccole cause nascono gravi conseguenze. — Movendo da piccoli principj ed investigando l'origine di ogni cosa, studiandone le cause esterne e le ragioni intime arrivò allo scopo, che si era proposto. — Io ti vedo molto addolorato; il lasciarsi sfuggire una favorevole occasione può essere doloroso, ma non vi è motivo di darsi alla disperazione. — Tutto questo è nato da noi; credevamo l'occasione fosse propizia ed invece tutto ci fu contrario; or che sarà di noi? — Abbiamo fatto il possibile per aiutarlo: gli procurammo tutti i modi di accingersi a qualche cosa, ma non ci fu modo di indurlo a tentare. — I primi rudimenti del sapere non sono difficili, se ci accingiamo allo studio con diligenza; il riuscire felicemente però è proprio di coloro che, dopo aver cominciato, proseguono sino al fine. — Per buone ragioni noi ci lasciammo sfuggir l'occasione; appena avemmo tentato l'impresa, vedemmo che si metteva male. — Non credere già che io parli senza buone ragioni; se io ti dico questo, è perchè ammaestrato dall'esperienza so a che cosa riescano le imprese che si tentano, sconsideratamente. A nulla. — A qual pro vai accattando scuse? fosti imprudente e hai dato motivo agli altri di tentare una cosa, la quale non poteva riuscire a bene. — Non avete voluto venire con noi e trovaste una valida scusa però avete dato ai vostri amici motivo di poter fare lo stesso. — Qual fine avrà mai questo affare? io ne ho cercato la causa nelle più riposte ragioni, e non sono riuscito a nulla. — La fortuna ti ha offerto modo di riuscire felicemente nella tua impresa, ma tu, di animo leggero, ti sei lasciato sfuggire l'occasione, ed ora tu cerchi e adduci scuse. Inutilmente; le tue cose si volgono male per colpa tua.

## 8.

## CIRCOSTANZE VARIE.

L'uomo sapiente non si commuove per le agitazioni ed i rivolgimenti delle cose umane; nelle prosperità non insuperbisce, nelle avversità non si perde d'animo; egli si sente superiore alle cose umane. — Così va il mondo, mio caro: quando crediamo di essere felici, allora appunto siamo oppressi dalle difficoltà. — La cosa è ben diversa da quello che mi hai detto; avevi promesso di non agire se non con somma circospezione, ed invece hai agito con inconsideratezza; ora io me ne lavo le mani. — In questi tempi così difficili dura è la condizione della povera gente; ridotta alla miseria, per liberarsene deve ricorrere ad ogni estremo. — Comunque la cosa riesca, io sotto ogni riguardo ho fatto quanto ho potuto; ora non dipende più da me, ma da te. — La relazione che io ho col principe può aver molto peso sull'esito della cosa; tutto dipende da lui, e noi rimettiamo tutto al suo volere. — Secondo il tempo e le circostanze può un'azione riuscir bene o andar fallita; procuriamo quindi di scegliere l'occasione opportuna. — Oramai la cosa è ridotta a tale, che bisogna venire al fine; tu ti credi superiore a tutto e tutto disprezzi, e noi non vogliamo dipendere dal tuo volere. — Tu sei giovane e non conosci le vicende del mondo; quando sarai invecchiato, vedrai che bisogna dare importanza a tutto, perchè sovente da piccole cause dipendono grandi effetti. — Egli stanco delle agitazioni della vita e della tristezza dei tempi si volle mantener libero da ogni cosa e tutto abbandonò all'arbitrio della fortuna; la fortuna lo ridusse alla miseria. — Come vanno le tue cose? in che condizione ti trovi ora? Non sono malcontento; tirata la somma, io mi trovo in condizioni migliori di prima. — Tu hai gridato e gridi tanto, e la cosa non ha importanza di sorta; tutto si riduce alle poche parole che io ho detto inopportunamente.



## XIII.

## Scienza ed arte.

## 1.

## ISTRUZIONE, DOTTRINA, INCLINAZIONE.

Vi sono giovani che danno di sè le più belle speranze, ma affidati a cattivi maestri riescono così vanitosi, che in tutto assumono un tono dottorale che eccita lo sdegno. — L'istruzione elementare è il primo passo a studi più profondi; ma convien ritenere ben bene questo, che il dare buoni ammaestramenti anche nei primi elementi è cosa difficile. — Lo scegliere una carriera esige molta cautela; sovente pare che si abbia disposizione per una data scienza, e poi non vi si fa profitto di sorta. — Dei giovani alcuni vogliono essere spronati, altri invece vanno frenati; sovente però i primi fanno maggiori progressi dei secondi. — Convien non far nulla contro la naturale disposizione, se si vuole educar l'anima al sapere. — I genitori devono procurare di affidare i loro figli a maestri, che posseggano una soda coltura, se desiderano che i loro figli abbiano una buona educazione. — Solo chi impara a fondo le lettere e le scienze si può chiamare uomo che possiede una profonda e soda coltura. — Il raggiungere una perfetta conoscenza anche dei primi rudimenti di una scienza è cosa laboriosa; l'addentrarsi nelle più peregrine ragioni del sapere è dato a pochi; tutti però dovrebbero avere un largo corredo di cognizioni. — A primo aspetto egli appare uomo di profonda e vasta dottrina, ma ben presto mostra quanto sia superficiale la sua coltura. — Lo scolaro allevato sotto una severa disciplina talora non raggiunge ombra di coltura. — Tuo figlio nei primi anni dava grandi speranze di sè, faceva progressi nello studio delle lettere e mostrava gran tendenza all'arte militare; tu non

hai voluto secondarne l'inclinazione, ed egli ha abbandonato ogni studio. — Tu sei uscito dalla scuola di un eccellente maestro, tuo padre secondò la tua inclinazione, hai ricevuto ottimi ammaestramenti ed hai fatto assai scarso profitto.

## 2.

## FILOSOFIA, METODO, PRINCIPII.

Le teorie filosofiche sono tante e così varie, che la mente dell'uomo anche dotto appena riesce a potercene dare una sistematica esposizione. — Dapprima mi pareva di sentir disposizione per la filosofia e mi ero dato a seguire la scuola dei Platonici; ma poi vidi che quelle erano teorie in gran parte omai condannate. — Ai tempi nostri la filosofia giace negletta; la filosofia morale e la filosofia speculativa hanno ceduto il campo alla filosofia naturale. — Il mio maestro insegna molto bene; movendo da sicuri principj egli ci espone sistematicamente i precetti della filosofia morale e ogni cosa ci espone a rigor di logica. — Il sistema degli Epicurei, che riponevano il sommo bene nel piacere, è distrutto dalle fondamenta; io seguo Platone che dà nella filosofia morale ottimi ammaestramenti. — Tu mi parli ora dei sistemi filosofici di Democrito, di Epicuro, di Zenone; quelle teorie sono cadute nell'oblio. Ai giorni nostri tiene il campo la filosofia pratica, e trionfa l'utilitarismo. — Ho speso tutta la vita a ridurre a sistema tutte le mie opinioni filosofiche, ed ecco il mio sistema rovinato. — In ogni nostro ragionamento dobbiamo procedere con metodo, se vogliamo ottenere qualche profitto. — Hai studiato la filosofia e i vari suoi sistemi? Non conosci neppure i primi principj della logica. — Tu sei dottò nella logica e ne sei valentissimo maestro; io tuo scolaro non riesco ad ordinare logicamente il più semplice sistema filosofico. — Tu muovi da falsi principj, e ragionando a rigor di logica devi arrivare a false conseguenze.

## 3.

DEFINIZIONE, DISPOSIZIONE, ARGOMENTAZIONE, CONCLUSIONE.

Molte dispute si eviterebbero e molte vane teorie filosofiche scomparirebbero, se in filosofia non si usassero troppo sovente definizioni e divisioni cavillose. — Prima di affrontare una discussione su qualche principio filosofico, stabilisci i termini della questione, e schiverai molte vane parole. — Le prove che ti ho addotte sono raccolte in una serie così sistematicamente ordinata, che la conseguenza non ha bisogno di dimostrazione. — Tutte le prove che hai recato sono così sconnesse, che non è poca fatica il riunirle in un tutto e trarne una conseguenza. — La tua affermazione è oscura; spiegala con una definizione; stabiliti in tal modo i termini della questione, potremo ragionare e discutere con ordine e sistema. — La conseguenza che deduci dalle mie parole è sottile, ma non vera, e una prova la ricavo dalla tua affermazione stessa. — Il principio fondamentale di tutte le mie prove è questo: le specie sono subordinate al genere; la conseguenza che ne deduco è che tu non puoi discorrere delle specie senza aver prima diviso il genere in determinate specie. — Ora colle mie prove ho dimostrato all'evidenza quello che mi era proposto; le conseguenze deducibile tu stesso con quel ragionare a fil di logica, che ti è proprio. — Disponi in ordine tutte le tue prove e vedi se puoi trarne la conseguenza che ne deduci. — Dimostrato ciò, per necessaria conseguenza ne viene, che tu devi ammettere la verità di quanto ho posto per principio del nostro ragionamento. — Non mi è possibile proseguire nella disputa; tu ti rimani lì fisso nella tua prova, che non regge, e vuoi dedurne conseguenze assurde. — Tutto il mio ragionamento è così intimamente connesso, che la conseguenza risulta evidente senza che ne adduca altre prove.

## 4.

## DISPUTA, ACCORDO.

Noi abbiamo sottilmente disputato intorno all'immortalità dell'anima, sostenendo il pro e il contro delle due opinioni; dell'opinione di quelli che credono l'anima sopravvivere al corpo, e di quelli che credono muoia col corpo. — Quando si disputa con qualcuno, è ugualmente pericoloso l'essere troppo arrendevole come l'essere troppo ostinato; in tal modo l'accordo sarà o apparente o non possibile. — Io sono in tutto d'accordo con voi, che il legame che unisce fra loro tutte le scienze dà all'umano sapere maggior eccellenza. — Voi disputate senza ragione, perchè siete perfettamente d'accordo nel fatto, solo non v'intendete nelle parole. — Impossibile ragionare con voi; vi avvolgete in continue contradizioni e sempre volete mettere innanzi argomenti per disputare. — Io non posso in nessun modo accordarmi con voi; tutto il vostro lungo ragionamento è una contradizione continua, ed io non posso ammettere cose così assurde. — Ammetti che quanto vai dicendo è una continua contradizione, e facciamola finita; in questo solo siamo d'accordo, che non potremo mai esser d'accordo. — Tu sei in disputa con tutti, e con tutti vuoi sostenere quello che in nessun modo è possibile; anche quello che non dà motivo a disputa tu disputi. — L'argomento della nostra disputa non ha grande importanza; tutti i dotti omai sono d'accordo nell'ammettere la verità di questa sentenza. — Io non voglio aver questioni con alcuno, perchè so che nella disputa sono troppo ostinato, e quando contradico sono troppo violento. — Noi non siamo mai stati così d'accordo; poniamo quindi fine ad ogni disputa e ragioniamo su cose più piacevoli. — Ma le tue parole non sono altro che una maggior prova in mio favore e contraddicono a quanto tu vuoi sostenere.

## 5.

## ARTE IN GENERALE, STORIA, SCIENZE, IMITAZIONE.

I capolavori in ogni genere di arte non sono molti, e neppure molti sono i critici che abbiano un gusto squisito. — Io ho letto la tua storia e ci ho trovato il ritratto fedele della vita umana: tutto è rappresentato al vivo; i fatti raccontati cronologicamente si seguono senza sforzo ed ogni cosa è esposta con istorica fedeltà. — Lo storico si propose di narrare la storia romana movendo dai tempi più antichi fino alla battaglia di Azio. — Conoscere la storia dei popoli stranieri ed ignorare la storia patria è cosa vergognosa. — La geografia e la cronologia sono necessarie allo storico; sbagliare le date e i luoghi riesce dannoso alla verità storica. — Nelle tue storie sei molto diligente nel fissare le date, ma non hai ugual diligenza nell'investigare i fatti. — La mitologia ha per lo storico il suo lato utile; ma la narrazione dei tempi storici, per chi attende allo studio della storia, è certamente di maggior giovamento. — Se vuoi proporti un modello da imitare, proponiti non un lavoro mediocre, ma un capolavoro; in tal modo potrai forse ritrarre qualche cosa proprio al naturale. — Nelle storie leggiamo tanti e così bei fatti, che ad ogni passo troviamo dei nobili esempi da proporci ad imitare, per riuscire cittadini utili alla patria. — Il professare un'arte non è cosa difficile; difficile è il formarci il gusto e saper ritrarre al vivo le cose; questo dobbiamo curare sopra tutto, per riuscire a creare capolavori. — Quando avrai posto fine al tuo lavoro, avrai a cadere sotto i critici, che ne diranno di tutti i generi, senza che abbiano il menomo gusto artistico. — La storia moderna ha per noi maggior attrattiva, ma la storia antica ci offre tanti e così grandi ammaestramenti, che tutti la dovrebbero conoscere. — Indarno

cerchi di negare quanto lo storico ha narrato; ormai è un fatto storicamente provato, e il negarlo è volere andar contro alla verità storica.

## 6.

## LETTERATURA, DRAMMATICA.

In questi nostri tempi, in cui le arti e le scienze sono così in fiore, non è possibile applicarsi a tutto, ma conviene applicarsi a un determinato ramo. — Per fuggire le noie della vita, mi sono del tutto sprofondato nello studio delle lettere e ad esse rivolgo tutto il tempo che ho libero dai pubblici affari. — Mostravi di avere grande disposizione per lo studio delle lettere e ad esse ti eri rivolto; ora pare che tu abbi rallentato assai e già ne sii stanco. — I luminari delle lettere e delle scienze sono benemeriti dell'umanità, a cui diedero non solo gloria, ma salutarì ammaestramenti. — Ho inteso che egli compone dei versi con una certa tal qual ispirazione; io non lo consiglio di darsi alla poesia, perchè difficilmente si riesce ad ottener la fama di vero poeta. — Virgilio nel suo poema celebra non tanto le virtù di Enea, quanto la grandezza della gente Giulia. — Omero è il più gran poeta dell'antichità; egli ci appare come ispirato da un divino spirito, quando canta le imprese dei Greci e i viaggi di Ulisse. — La compagnia che ha recitato il tuo dramma non seppe sostenere bene le parti, e il dramma non si potè reggere sulla scena. — Il capocomico sosteneva la prima parte, ma quando comparve sulla scena fu fischiato e dovette ritirarsi. — Se solo vai sfiorando le lettere e le scienze, non avrai mai lode di uomo dotto; devi molto affaticarti in esse, se vuoi ottenere vera gloria. — Nelle molte e grandi mie sventure trovo un gran conforto nello studio delle lettere, per le quali sento una grande inclinazione. — Il nostro maestro era molto profondo nelle lettere greche, ma ad esse rivolgeva ogni suo

sforzo. — Tu hai posto in scena un dramma che, sebbene il pubblico ti fosse benevolo, pure fu fischiato. — Si diceva che avevi grande inclinazione per le arti belle ed io credeva vi avessi fatto gran profitto; devi avervi atteso con poco ardore, se appena appena mostri di averne una conoscenza così superficiale.

## 7.

## SPETTACOLI, MUSICA, PITTURA, SCULTURA.

Romolo preparò splendidi spettacoli, per chiamare in Roma le genti vicine. — Cesare dava sovente al popolo grandi spettacoli di gladiatori, per guadagnarsene il favore. — Splendidi erano gli spettacoli che gli imperatori romani davano al popolo, per distorglielo sempre più dalle cure dello stato. — I giuochi olimpici erano la più grande solennità della Grecia; il vincere nei giuochi olimpici era il maggior onore che potesse toccare ad un Greco. — La musica era specialmente coltivata dai Greci; tutti imparavano a sonare o la lira o il flauto e a cantare. — La musica strumentale è ai giorni nostri molto in fiore; tutti ormai imparano a sonare un qualche strumento a corda. — Lo scultore ha scolpita in marmo una bellissima statua; è veramente un capolavoro. — La statua di marmo, che lo scultore ha scolpito pel re, è così bella, che par ritratta al vivo. — Il saper toccare le corde della lira, non è saper sonare; solo dopo lungo studio si può riuscire un musico perfetto. — Il coro cantava accompagnato dal flauto, e gli spettatori applaudivano alla bellezza della voce ed all'armonia del canto; quando ebbe finito, se ne volle il *bis*. — Il comporre in musica è arte difficilissima; molti vi attendono, ma pochi riescono ad acquistar gloria. — L'orchestra suona e il coro canta; ma chi ha composto la musica mostra di aver poca conoscenza della sua arte.

## XIV.

**Parlare e scrivere.**

## 1.

## PAROLA, LINGUA, GIRO DELLA PAROLA.

Io avrei grandi cose da dire, ma quando mi accingo a parlare mi mancano le parole; quanto invidio quelli che hanno facilità di parola! — Sovente la facilità di parola si riduce ad un puro vaniloquio, e chi ne abusa riesce un uccellatore di sillabe. — Egli ha voluto contrastare a parole con noi, ma io con una sola parola l'ho ridotto al silenzio. — La parola che tu usi ha un significato assai più ristretto; e, stando alla lettera, non può significare quello che tu vuoi. — È inutile che tu vada cercando l'etimologia della parola che usi: essa non ha un significato ben determinato, e tu non riesci ad introdurla nella nostra lingua. — Tu dici che la lingua nostra manca del vocabolo per esprimere l'idea, che hai in mente; e invece il vocabolo c'è, ed è antichissimo. — Quando leggi, procura di spiccare ben bene le sillabe e di non abbreviare le lunghe nè allungare le brevi. — Quelli che tu chiami sinonimi sono invece parole che hanno un significato del tutto diverso; cercane l'etimologia e lo vedrai. — La disposizione delle parole nel periodo non è cosa di poca importanza; da essa specialmente dipende l'uso puro e corretto della lingua. — Quello che devi seguire nello scrivere non è una vana pompa di parole, ma l'eleganza della lingua materna. — Ritieni che è l'uso comune della lingua, non l'usar parole neglette ed ambigue, quel che ci procura la lode di elegante scrittore. — Qual significato ha mai la parola che hai usato? io ne ho indarno cercata l'etimologia. — Questo è un vocabolo nuovo, ma non è punto contrario all'uso della nostra lingua; l'uso generale ne ha



degli uguali. — Stando alle tue parole il vocabolo *amicizia* avrebbe doppio senso, e buono e cattivo; ma tu erri: l'idea *amicizia* ha un significato più ristretto. — Oramai è passato in proverbio, che chi non sa esprimere le proprie idee, deve starsene cheto. — Egli è venuto da me e non ha fatto parola della sventura che gli è accaduta; quando poi arrivò suo padre, potè strappargli di bocca la narrazione di ogni cosa. — Stando alle parole che mi furono dette, egli aveva ragione; ma volle poi metter fuori tale un profluvio di parole, che riuscì ad annoiar tutti. — Tu credi di essere elegante parlatore perchè usi parole scelte; l'eleganza del dire, caro mio, non sta nell'uso difettoso della lingua. — Il vocabolo che hai usato è contrario all'uso della lingua latina; l'uso elegante e corretto vuole che si cerchino vocaboli propri, non cavilli. — Tu puoi benissimo introdurre nella lingua un nuovo vocabolo, quando veramente si manchi del vocabolo necessario per esprimere un'idea nuova.

## 2.

## DISPUTA, CONVERSAZIONE, SCHERZO.

Dopo quello che hai detto sorge una non facile domanda: la disposizione delle parole può in un periodo aver importanza per l'uso puro e corretto della lingua? — Tu sei uomo di umore allegro, parli con arguti e opportuni motti, ma pensa che atterrar l'avversario col riso e collo scherzo non è risolvere la questione. — Noi discuteremo a lungo sull'eloquenza; la nostra conversazione fu condita di graziose e urbane facezie, usando tuttavia quella severità, che richiedeva l'argomento. — Il sapere unire un'opportuna dolcezza colla severità giova molto a guadagnarci l'animo degli allievi. — In villa io aveva con chi poter familiarmente conversare: il mio vicino era uomo di gran lepidezza nei suoi scherzi, e a tempo opportuno sapeva pure parlare con serietà. — La tua domanda è

ben fatta e vi rispondo volentieri; guarda però che nello scherzo conviene essere educato e gentile, e che le facezie studiate sovente riescono mal gradite. — Molte sono le domande che mi hai fatte, ma io risponderò a tutte. — Noi discorrevamo fra noi della necessità di ben disporre le parole nel periodo, quando egli credette, ridendo e scherzando, di porre in ridicolo il nostro ragionamento. — Tu ti sei adirato per nulla; quello che io dissi lo dissi per ischerzo, e quindi non dovevi esserne offeso.

## 3.

## ARTE DELLA PAROLA, ARGUMENTO.

La retorica dà i precetti, secondo i quali deve essere educata la facoltà del dire; infatti non basta esser un facile parlatore per ottenere la lode di vero oratore. — Il parlare all'improvviso può condurre ad un parlare abbondante, ma difficilmente ad un parlare elegante. — Il parlare al popolo non è così difficile come guadagnarsi l'attenzione di un uditorio colto. — L'oratore salì alla ringhiera e prese la parola, ma non seppe in nessun modo guadagnarsi l'uditorio. — Tu non riuscirai giammai un valente oratore, poichè scrivi e parli alla ventura, senza punto ordinare e disporre le idee. — L'argomento che ti ho fissato offriva materia ad un ornato discorso, ed i materiali ne potevano essere abbondanti; ma tu non hai saputo nè disporli nè ordinarli bene. — Il sapere opportunamente dominare l'uditorio è la dote degli oratori sommi. — Il tuo discorso è ben condotto; parli in modo persuasivo e con gran copia di parole e di idee, ma talora devii dall'argomento e non vi sai poi ritornare con garbo. — Il popolo prese a tumultuare e si radunò nel foro; i tribuni vi accorsero e cominciarono a parlare, e seppero così cattivarsene l'attenzione, che gli animi si calmarono, e fu scongiurato un grave pericolo. — Il tema che mi sono fatto assegnare dal maestro richiede molta diligenza;

io voglio raccogliere tutti i materiali con cura e poi disporli opportunamente, da poter parlare con grazia e sicurezza. — Tu eri nato all'eloquenza, ma non hai saputo riuscire quel grande oratore che si sperava. — Se vuoi parlare con grazia e in modo persuasivo, prima di salire alla ringhiera apparecchiati con cura il discorso. — Io non ho un argomento da trattare, quantunque si dica che io sono un facile parlatore.

## 4.

## STILE, FORMA, CONCETTO, PORGERE.

I retori distinguono vari generi di stile: stile semplice, grandioso, mezzano; lo stile prolisso e gonfio riesce di peso a chi legge. — Uno stile grandioso e sublime rivela nell'oratore un animo grande e atto a grandi cose. — Il periodo deve procedere armonico, lo stile deve correre spedito e facile, se si vuole rappresentar colla parola le idee al vivo. — Se vuoi che la tua parola riesca elegante, devi disporne con garbo gli ornamenti e curare sopra tutto la purezza delle parole. — Un'abbondante copia di parole esige pure abbondanza di idee, se non si vuole che il discorso riesca un vano suono di parole. — In fine è riuscito fiacco e prolisso, perchè ha voluto esporre in tutti i minimi particolari un argomento che si poteva abbracciare con uno sguardo generale. — Hai fatto un capolavoro; le passioni sono dipinte così al vivo; i ritratti delineati così al naturale; gli episodi sono così opportuni e la forma così bene corrisponde al concetto, che il libro riesce gradito a chiunque lo legge. — L'argomento l'ho svolto colla maggior larghezza, che mi fu possibile; ma pure ho dovuto accennare appena di volo ad alcune cose, e alcune altre le ho dovute omettere. — L'argomento è così ampio, che non ho potuto esaurirlo del tutto, sebbene alcune cose le abbia accennate così per sommi capi, e altre le abbia esposte molto concisamente. — Io non aggiun-

gerò e non toglierò nulla; esporrò la cosa con ordine e secondo che avvenne, senza ornamenti retorici o tragici. — Gli episodî che hai inserito nel tuo discorso non sempre sono opportuni; anzi per lo più impacciano la rappresentazione al vivo dei caratteri, che hai cercato di ritrarre. — Hai troppo esagerata l'importanza del fatto, e troppo ti sei esteso nei più minuti particolari, perchè l'uditorio ti possa prestar fede. — Il parlare all'improvviso mi riesce troppo difficile; preferisco perciò prepararmi il discorso e recitarlo; avrò forse minor lode, ma avrò almeno maggior sicurezza. — L'argomento è così vasto ed io devo esporlo così in breve, che appena appena ne potrò esporre sommariamente i punti principali. — Tu hai parlato a lungo sopra un argomento, che potevi riassumere in poche parole. — Il tuo discorso l'hai preso troppo da lontano; la lingua troppo si accosta all'uso del volgo; il porgere era un po' difettoso e la voce troppo debole perchè potesse dominare l'uditorio.

## 5.

## SCRIVERE, LIBRO, LETTERA.

La gloria degli uomini sommi è splendidamente illustrata dagli scritti dei migliori scrittori. — Ai tempi nostri molti si applicano allo scrivere, ma ben pochi sono quelli che riescono eccellenti scrittori. — Molti, dopo sfogliati due o tre libri, tosto si danno a comporre e pubblicano libri rozzamente scritti, senza correggerli nè darvi l'ultima mano. — Io sto ora lavorando attorno ad un'opera, che, spero, riuscirà accessibile a tutti, io la sto limando con molta cura e non la pubblicherò se non quando vi avrò dato l'ultima mano. — Per ora non scrivo nulla; vo facendo degli estratti dalle opere di Cicerone, e prendendo appunti da altri libri che mi capitano fra mano; dopo farò di comporre un libro che riesca divertente ai lettori. — Io non perdo un minuto di tempo; mi chiudo nella mia bi-

biblioteca, scorro le opere di Platone e lavoro attorno alla mia opera. — Egli si credeva di acquistar fama da quel suo libro pieno di errori; basta darvi una scorsa per vedere quanto poco egli conosca l'arte dello scrivere. — Il suo stile è fiacco e così prolisso, che annoia chiunque lo legge. — Fra me e tuo fratello vi è un grande scambio di corrispondenza; non passa giorno senza che non ci scambiamo lettere. — La corrispondenza che tenni con tuo padre è importante, perchè trattammo di affari gravissimi. — Scrivi continuamente, o mio caro; l'esercizio giova molto all'eccellenza del dire; e in questo modo perderai quella gran facilità di cadere in errore, che ora hai.

## XV.

### La vita privata.

#### 1.

#### ABITAZIONE, VESTITO, SOSTANZE.

Noi abbiamo dimorato a lungo presso tuo fratello e finalmente abbiamo stabilito la nostra residenza in Roma presso nostro padre. — Egli venne da me povero e lacero ed io l'accolsi in casa mia; ma dopo che entrò in casa non ha più messo piede fuori. — Ho finalmente conosciuto che uomo egli è; d'ora innanzi non permetterò che ponga piede in casa mia; tu mettilo alla porta e farai bene. — Io ho dimorato assai tempo presso tuo fratello; io con lui mi trovavo come in casa mia, tanta è la sua gentilezza. — Io sono così oppresso dalla malinconia, che sempre me ne sto chiuso in casa e mai non metto piede fuori della porta. — Il nostro amico ha abbandonato la patria e ha stabilito il proprio domicilio in Germania presso i suoi fratelli. — Ho bussato più volte alla sua porta e nessuno mai mi venne ad aprire; tutto era chiuso e credo sia fuori di casa. — La casa minaccia rovina; si

sono aperte screpolature in ogni parte, e se non verrà riparata, non andrà molto che rovinerà. — Non avete voluto riparare alle molte crepe, che si erano aperte nella vostra casa di campagna, e la casa è improvvisamente rovinata. — Io l'ho accolto in casa mia, gli ho fatto preparare un letto e l'ho tenuto presso di me finchè non si è del tutto ristabilito. — Noi siamo vestiti a lutto per la morte di nostro padre; egli volle abbandonar la propria casa per cercar fortuna presso genti straniere, e ci ha lasciato la vita. — Quando venne da me, vestiva poveri cenci; io gli ho fatto deporre quelle misere vesti e gliene ho fatte indossare delle nuove. — L'amministrare bene le proprie sostanze è cosa difficile quanto amministrare bene la cosa pubblica. — Egli era un gran ricco, ma non avendo saputo amministrare bene il proprio patrimonio, cadde nella miseria e fu privato di tutti i suoi beni. — Egli governava la sua famiglia con tanta severità, che i figli stessi abbandonarono la propria casa e vennero ad abitare presso il loro zio. — Egli è uomo ricco, ma, non tutti i suoi beni li ha acquistati con giustizia; molti egli ha scacciato con violenza dal possesso dei loro beni e li ha ridotti alla miseria. — Io l'ho colmato di ricchezze, l'ho rimesso in possesso dei beni paterni, dei quali era stato privato ed egli mi ha mostrato la più nera ingratitudine. — Tu l'hai gettato sul lastrico privandolo delle sostanze paterne, ed ora egli ha dovuto cedere anche il possesso di quei pochi beni mobili che gli rimanevano.

## 2.

## VITTO, LUSSO, SOSTANZE.

L'uomo frugale si contenta di quanto basta alla vita; egli non si ciba di vivande delicate e i suoi averi, ancorchè scarsi, gli bastano pel vitto giornaliero. — Quando inviti alcuno a pranzo, tu apparecchi la mensa con squisite

vivande, e in tal modo dà fondo alle tue sostanze. — Nutriamoci di cibi facili a digerire e non mostriamoci gran mangiatori; quando abbiamo mangiato e bevuto quanto basta, non cerchiamo delicatezze; in questo modo vivremo a lungo e felicemente. — Il nostro amico privato delle possessioni paterne e ridotto alla miseria mancà ora di ogni mezzo di sussistenza; è cosa dolorosa da una vita splendida vedersi ridotto a vivere miseramente. — Tuo fratello è ridotto alla più squallida miseria; egli manca di tutte le cose necessarie al vivere materiale e civile, e noi dobbiamo somministrargli il vitto giornaliero. — Egli era un gran ghiottone uso a cibarsi delicatamente, ed ora invece si deve contentar di poco e talora privarsi anche del cibo. — Tu avevi promesso di venire a pranzo da noi, la mensa era apparecchiata proprio con grande sfarzo perchè ti volevo trattare con splendidezza regale, e tu hai mancato alla parola data. — La mia casa è aperta a tutti gli amici; di quei pochi mezzi di sussistenza, che la fortuna mi ha donato, io me ne servo a convitare gli amici. — Le spese disordinate e vergognose lo hanno ridotto a vivere miseramente, ed è fortunato quando ha da mangiare e da bere quanto gli basti per saziare la fame. — Tu hai dissipato tutti i tuoi averi in una vita sregolata; hai fatto delle spese disordinate, ed ora i tuoi mezzi non ti bastano pel vitto giornaliero. — Le cose necessarie al vitto dobbiamo procurarcele col lavoro, ed è vergogna per un uomo robusto il vivere a spese altrui. — Io aveva a pranzo il tuo amico e gli ho apparecchiato una tavola di squisite vivande; oggi ho promesso di essere a pranzo da lui. — Quando avrai scialacquato tutte le tue sostanze, che te ne resterà? dovrai vivere miseramente e contentarti di poco. — Io ho invitato in casa mia tutti i miei amici, e voglio dar loro un sontuoso banchetto. — Tu possiedi quanto basta al vivere materiale e civile, ti contenti di poco cibo e di facile digestione; non puoi perciò vivere miseramente.

## 3.

## RELAZIONI SOCIALI, CONVERSAZIONE, SALUTO.

(Cfr. XII).

L'uomo è nato per la società; l'unione e la concordia valgono a stringere sempre più il vincolo della società umana. — Delle virtù la giustizia è quella che abbraccia l'umana convivenza e quasi la comunanza della vita. — Io aveva stretto con lui così intima amicizia, che avevamo messo in comune tutte le nostre sostanze. — Talmente tuo fratello aveva saputo insinuarsi nella mia amicizia, che vivemmo insieme come se fossimo una persona sola. — Si è lasciato così intrigare in quella società di malvagi, che nessun uomo dabbene lo vuole più ammettere nella propria società. — Io era indivisibile compagno di tuo fratello, ed ora che sono privo della sua gradita conversazione, mi sento solo e quasi sfuggo ogni umano consorzio. — Io aveva stretto relazione familiare con tuo padre, me l'era fatto compagno in tutte le mie cose; e durai saldo nell'amicizia; ma egli ha dato retta ai discorsi dei malevoli e cominciò a odiarmi. — Io aveva un certo qual sentimento di odio occulto contro di lui, perchè avevo udito che egli parlava di me; ma quando venni a discorrere con lui, conobbi che era degno dell'amicizia dei buoni e deposi ogni rancore. — Come mai posso mantenermi amico d'un uomo, che va riportando dall'uno all'altro i discorsi che si tengono e parla di tutti? — Io preferisco incontrarne l'odio aperto, ma non voglio tenermi unito come amico un uomo di tal genere. — Il discorso cadde sull'odio, che egli porta a suo fratello, solo perchè gli furono riferite alcune parole certamente non vere; il discorso fu protratto per qualche tempo, ma si dovette interrompere a mezzo, perchè entrò egli stesso. — Io mi era recato da lui per domandare



un'udienza; desiderava di abboccarmi con lui per discorrere con maggior libertà dei nostri affari. — Io mi sono privato persino della conversazione e della vista dei miei di casa, così sono annoiato del mondo; sfuggo l'umano consorzio e vivo da me nella solitudine. — Il discorso cominciò da questo, che tuo fratello domandò un'udienza e l'ottenne, ma poi non seppe comportarsi con quella dignità che doveva. — Ascolta una parola; prima di andare parlando dei tuoi amici, ricordati che non io nella tua, ma fosti tu che ti insinuasti nella mia amicizia, e che per cagione tua ho dovuto incontrar l'odio di persone assai più oneste di te. — Io venni a discorrere della grande bontà di tuo padre; tutti ne cercano l'amicizia ed egli è veramente degno di essere accolto nell'amicizia di tutti; egli non parla mai di nessuno, non presta fede alcuna ai discorsi dei maligni, e non va riportando i discorsi che si tengono dall'uno all'altro. — Ho bisogno di parlarti a quattr'occhi, perchè importanti sono le cose di cui dobbiamo discorrere. — Come la va, amico mio? Bene. Saluta tuo fratello a mio nome e domani vieni a trovarmi, che ho bisogno di discorrere teco. — Appena entrarono si scambiarono il saluto, si strinsero la destra e cominciarono a discorrere dei loro affari.

## 4.

## MATRIMONIO, EREDITÀ, USANZE.

Tu avevi impegnato la tua fede alla figlia del tuo amico, e già si apparecchiavano le nozze, quando tu hai tradito la fede data. — Ella era sposata al nostro amico, ma non sappiamo per qual motivo egli se ne è separato. — Era costume presso i Romani, che il marito potesse ripudiare la moglie anche per un semplice sospetto di colpa. — Egli prese in moglie mia sorella, ma la trattava così male, che essa dovette separarsi da lui. — Questo è conservato dall'uso e dalle pubbliche usanze

dei nostri maggiori, che il padre lasci come erede dei propri averi non persone estranee, ma a lui congiunte in parentela. — Per testamento ho provveduto che a mia madre non manchino i mezzi di sussistenza; erede universale ho lasciato mio fratello. — L'eredità di mio fratello avrebbe dovuto toccare a me, ma egli ha lasciato ogni suo avere alla moglie. — Io sono succeduto nell'eredità a mio fratello; ma quando n'entrai in possesso trovai che il denaro l'aveva lasciato a sua moglie. — E mio costume non creder mai alle parole maligne che mi vengono riferite intorno ai miei amici. — Anche in mezzo a gente straniera egli ha saputo conservare le proprie usanze, e continuò a vivere secondo il costume e l'usanza dei suoi maggiori. — Secondo il patto io dovevo entrare in possesso dell'eredità senza disturbi; invece ho avuto molte noie e spese. — I nostri tempi sono così corrotti, che se vogliamo uscirne bene dovremo ridurre i costumi all'antica usanza. — Egli è d'indole così mite, che in tutte le cose egli si adatta ai costumi altrui. — Io era avvezzo a vivere secondo il mio costume, ma quando fui in Germania dovetti abbandonare le mie abitudini.

## XVI.

### Industria e Commercio.

#### 1.

#### COSTRUZIONE, AGRICOLTURA.

In quest'anno vi ha tanta abbondanza di frumento, che il prezzo ne diminuirà grandemente e ne saranno alleviate le miserie dei poveri. — Io attendo all'agricoltura, coltivo i campi colle mie mani e pianto alberi ricavandone abbondanti frutti. — Se semini bene e a tempo opportuno, mieterai abbondante messe; perchè la terra

bene arata produce frutti in gran copia. — Io ho dato in appalto un grandioso e splendido edificio; quegli che l'ha preso in appalto dice che nel prossimo mese ne getterà le fondamenta. — Io vivo la maggior parte dell'anno in campagna, poichè molto mi compiaccio della coltivazione dei campi e della pastorizia. — La mano d'opera di quel grandioso edificio è costata un'enormità; l'appaltatore è andato in rovina e l'opera non ha potuto esser condotta a termine. — L'esercito ruppe il ponte per impedire che il nemico lo inseguisse; ma il nemico non si perdettero d'animo, costruì un nuovo ponte, raggiunse i fuggenti e li fece a pezzi. — Chi l'avrebbe detto? l'anno scorso vi era una grave carestia ed ora a quel caro di viveri è succeduta un'insperata abbondanza. — Egli ha preso in appalto la costruzione del palazzo reale, ma è un edificio che ad innalzarlo occorrerà tempo e denaro molto. — Gli antichi Romani attendevano all'agricoltura e coltivavano colle loro mani i campi, e ne raccoglievano i frutti. — Per tutte le cose vale il detto proverbiale: quale avrai seminato, tale raccoglierai.

## 2.

## INDUSTRIA, COMPRA, VENDITA, INTERESSE.

I negozianti pratici non intraprendono nessun affare senza prima ponderare quale ne possa essere il risultato finale e se questo può riuscire secondo i loro desideri. — Le merci d'importazione e d'esportazione, che ogni anno passano pel nostro paese, salgono ad una somma enorme; eppure qui tutto costa molto caro. — Le merci importate quest'anno sono così tante, che il valore ne è molto in ribasso. — Egli ha molti ed importanti e bene avviati affari nella tua città; io desidererei che tu li trattassi con quella maggior diligenza che ti sarà possibile, e li sbrigassi al più presto possibile. — Tu hai cercato fortuna col commercio, ma i tuoi affari non sono andati punto

bene e ti sei rovinato. — Io ho preso denaro a prestito da tuo fratello e l'ho consumato nella mercatura; ora non sono in grado di pagare il mio debito. — Col comprare e col vendere a un giusto prezzo ha ammassato grandi ricchezze; egli conosce tutte le vie di far denaro, e da tutto sa trar guadagno. — Tutto quello che egli fa lo fa pel guadagno; egli non impresta denaro ad alcuno, neppure a suo padre, senza un grosso interesse; alle sue merci fissa un prezzo enorme, e con modi violenti riscuote il denaro dato a prestito. — A motivo della guerra il corso è incerto e noi ci troviamo in grandi strettezze finanziarie; perciò dobbiamo prendere denaro ad interesse per far fronte ai nostri affari. — Voi attendete al commercio e negli affari vi proponete grossi guadagni; comprate a buon mercato all'estero e vendete caro qui nel vostro paese. — Se riesco a ricavare il fatto mio dalle merci poste in vendita, lo terrò per un gran guadagno; il danno che ho avuto dal negoziare con tuo padre è grande tanto, che quando sarò venuto ad un accordo con lui, non farò altri contratti. — Tu impieghi il tuo denaro ad un interesse enorme; spremi in tutti i modi denaro dai poveretti; tutto sacrifichi al denaro, e pure sei infelice. Caro mio, non è l'accumulare grandi ricchezze, non il fare grossi guadagni che ci dà la felicità, ma una vita onesta e laboriosa. — Ho intrapreso un affare dal quale credevo ricavare gran guadagno, ma invece ne ho avuto un danno grandissimo; non voglio attendere più oltre al commercio, sono un negoziante disgraziato. — Dopo molti sacrifici ho finalmente potuto pagare la somma presa a prestito; ora i miei affari sono bene avviati e governandoli bene credo di poterne ricavare un grande guadagno. — I tuoi amici sono buoni negozianti, sanno comprare le merci a buon prezzo e venderle caro; così hanno molti e bene avviati affari in parecchie città e accumulano grandi ricchezze.

## 3.

## CONTABILITÀ, DEBITO, CREDITO.

Ho aggiustato i conti con tuo fratello, e tirata la somma mi trovai un credito maggiore di quello che mi credeva. — Ho calcolato l'entrata e l'uscita, e tirata la somma vidi che il conto non fallava d'un centesimo. — Vi ho spedito le merci che mi avete domandato e ne ho segnato a debito l'importo nel mio libro mastro. — Sul tuo registro ho una rilevante somma segnata a mio credito; portala a conto del mio amico Tizio. — Ti ho reso i conti dell'entrata e dell'uscita e puoi vedere che il dare supera l'avere. — Per attendere al commercio hai contratto grossi debiti, che hanno finito di scuotere il tuo credito e ti hanno ridotto in grandi strettezze finanziarie. — Io vivo contento del mio; non ho debito di sorta; quei pochi che avevo li ho pagati. — E vero che ho debiti, ma il mio credito non è punto scosso, perchè sono stimato un debitore solvibile. — Io mi trovo in grandi strettezze finanziarie; ho preso denaro a prestito e a grossa usura; per pagar questo debito ne ho contratti altri più gravi e non potendoli pagare vedo il mio credito perduto. — Sono brutti tempi i nostri: la fiducia è scomparsa; i debitori non pensano a pagare i loro debiti; son pochi i solvibili e questi pochi, se non cattivi pagatori, sono però lenti, lenti nel pagare. — Finalmente mi sono liberato dai debiti! di quello che aveva me ne sono liberato addossandolo a tuo fratello, che mi doveva una gran somma; venimmo ad una transazione ed eccomi libero.

## XVII.

## La vita pubblica.

## 1.

## COSTITUZIONE, POLITICA, GOVERNO, CITTADINANZA.

Quando uno stato è travolto da civili discordie, non sono i demagoghi, ma i politici provetti e saggi, che possono ridonare allo stato una sicura costituzione. — Gli uomini di stato debbono rivolgere le loro cure al benessere dei cittadini. — Cicerone dopo avere con tutte le sue forze atteso al governo della cosa pubblica, e salvato lo stato, stanco delle discordie civili si ritirò dalla vita pubblica e attese allo studio della filosofia e dell'eloquenza. — Un provetto politico, che prevede da lontano gli avvenimenti della vita pubblica, può non solo difendere ma anche accrescere la potenza dello stato. — Licurgo diede una costituzione severa agli Spartani; ma questa sua costituzione accrebbe la potenza di Sparta, che divenne la prima città della Grecia. — In un governo libero non gli uomini di nobile schiatta, ma anche chi è nato in bassa origine può volgersi al governo dello stato. — Cercare il bene dello stato dovrebbe essere la prima cura di un uomo politico; ma pur troppo la politica di molti non mira al bene dello stato, ma all'utile proprio. — Cicerone era uomo di nobiltà recente, ma seppe essere il primo nella romana repubblica; eletto console salvò la patria e rivolse tutte le sue cure al benessere dei cittadini. — Sedere al governo dello stato è cosa onorata quando si ha in mira il bene dei cittadini, non il bene privato. — Omai le guerre civili avevano così turbato lo stato, che non vi era ombra di governo; fu necessaria la saggezza e la fermezza di provetti politici per ridurre lo stato a tranquilla forma di governo. — I Romani ac-

colsero gli Italici nella cittadinanza, quando la guerra scoppiò pericolosa per la repubblica. — In tempi corrotti si fanno molte vergognose azioni per mire politiche; ma queste mire politiche non tendono che al proprio utile. — I tempi volgono così turbolenti che i buoni si tengono lontani dalla vita pubblica e i tristi invece di curare gli interessi dello stato curano l'interesse proprio. — Giulio Cesare era di antico e nobile casato; col suo valor militare e con l'acume politico riuscì ad essere il primo nella repubblica romana. — Nel governo della cosa pubblica ha molta importanza non l'astuzia e l'inganno, ma la verità e la giustizia.

## 2.

## LEGGI, SIGNORIA, MONARCHIA.

Gli Ateniesi diedero a Solone il governo dello stato, perchè desse loro una costituzione e un codice di leggi. — I Romani nei gravi pericoli eleggevano un dittatore e gli davano poteri straordinari, così che egli aveva assoluta autorità nella repubblica. — La legge fu presentata al popolo che l'approvò; come fu approvata, fu pubblicata e scolpita su tavole di bronzo. — Per legge fu sancito che nessun cittadino potesse ottenere il governo dello stato, se prima non giurasse di governare secondo le leggi approvate dai cittadini. — I patrizi, quando in Roma alcuno presentava una legge favorevole ai plebei, lo accusavano di aspirare al regno. — La monarchia è saggia forma di governo quando all'autorità del principe va congiunta quella dei cittadini saggi e prudenti. — Tarquinio Prisco ottenne il regno dopo Anco Marzio; appena fu eletto si circondò con tutto lo sfarzo della maestà reale e prese un tono veramente da re. — I Romani concedettero ai decemviri poteri straordinari, e i decemviri si fecero tiranni e governarono con molta crudeltà. — Bruto e Collatino spogliarono Tarquinio Superbo del regno

e vollero si sancisse per legge la pena di morte a chi in Roma aspirasse al regno. — Dopo il primo anno di loro carica i decemviri presentarono al popolo dieci tavole di leggi e il popolo le approvò e prorogò loro per un nuovo anno il governo dello stato. — Quando il senato romano presentava una legge contraria all'utile della plebe, i tribuni si opponevano. — In Roma il padre esercitava un'assoluta autorità sui figli; quest'autorità, chiamata *patria potestà*, era confermata dalle leggi e nessuno poteva sottrarvisi.

## 3.

## MAGISTRATURE.

Nei primi tempi della repubblica romana i più illustri cittadini non domandavano cariche e non accettavano voti per essere eletti; ma quando il popolo li eleggeva a qualche carica, allora ne adempivano scrupolosamente gli obblighi. — Cincinnato eletto dittatore nella guerra contro gli Equi, vinti i nemici, ritornò a Roma e depose la carica, per attendere alla coltivazione del suo campicello. — Pompeo succedette a Lucullo nella guerra contro Mitridate e in breve vinse i nemici, e allargò i confini della repubblica. — Il dittatore, che il senato creava nei momenti difficili della repubblica, aveva sui cittadini diritto di vita e di morte; a tale ufficio si eleggevano uomini che avessero già occupato le più alte cariche civili e militari. — Mario fu console sette volte; ma nel settimo suo consolato la nomina non era regolare, perchè gli si prorogò il comando senza le formalità stabilite dalla legge. — Quando Catilina udì proclamato console Cicerone e vide che egli non aveva potuto ottenere tale carica, si affrettò a dar compimento alla sua congiura ordita contro la repubblica; in tale pericolo il senato diede a Cicerone poteri straordinari colla formula; “procurino i consoli che la repubblica non abbia a soffrir danno”. — I censori facevano



il censo, potevano notare d'infamia i cittadini tutti che non conducessero una vita intemerata e rimuovere dal senato qualunque senatore. — Negli ultimi tempi della romana repubblica, quando alcuno si presentava candidato, andava attorno accattando voti, accarezzava i cittadini e prometteva di tutto per essere eletto. — Il cittadino romano, condannato a morte dai magistrati, poteva appellarsi al popolo ed anche venire assolto. — Quando un plebeo era angariato dai patrizi invocava l'aiuto dei tribuni ed i tribuni dovevano prenderne le difese. — Alle cariche civili e militari della repubblica si devono eleggere gli uomini dabbene, non i facinorosi, che solo hanno in mira l'utile proprio non il bene della repubblica. — Quando Bruto morì in battaglia contro i Tarquini, il popolo elesse console in sua vece Spurio Lucrezio, padre di Lucrezia, e nell'anno stesso, morto Lucrezio, elesse M. Orazio Pulvillo. — Quando un console aveva intrapresa una guerra nell'anno del suo ufficio, se la guerra non era finita allorchè doveva deporre la carica, il senato gli prorogava il comando dell'esercito col titolo di proconsole. — Su proposta di Tiberio Gracco il tribuno Marco Ottavio fu privato della carica, e furono approvate le leggi presentate favorevoli agli interessi della plebe.

## 4.

## SENATO, ASSEMBLEA POPOLARE, DELIBERAZIONI.

Romolo elesse a far parte del senato cento Sabini e governò lo stato con Tito Tazio. — Dopo i Gracchi, corrotti i costumi della repubblica, arrivavano a sedere in Senato uomini venali, amanti del proprio utile e non curanti della repubblica. — Quando fu scoperta la congiura di Catilina, il senato tenne una seduta tempestosa e prevalse l'opinione di dare poteri straordinari ai consoli perchè salvassero la repubblica. — I tribuni radunarono il popolo e abbandonarono ogni cosa a quanto esso de-

cretasse. — Solo quelli che avevano ottenuto la cittadinanza romana potevano dare il voto nelle assemblee popolari. — Qual'è la tua opinione in questa questione? Io sono del parere dei tribuni; che si debba convocare il popolo per eleggere nuovi magistrati, perchè ristabiliscano l'ordine nella repubblica. — Il senato tenne una seduta per deliberare intorno alla guerra, e fu decretato di raccogliere un esercito e di muovere contro i nemici. — I senatori furono interrogati del loro parere, e tutti si accostarono all'opinione dei consoli; che la cosa dal senato venisse rimandata alla deliberazione del popolo. — Il senato si raccolse numeroso, e la maggioranza credette di abbandonare al popolo la dichiarazione della guerra. — Si tennero i comizi per creare i magistrati, ma perchè erano contrari gli auguri, i consoli si tennero eletti in modo irregolare e si dovette di nuovo convocare il popolo. — Gli ambasciatori di Giugurta vennero a Roma con molti tesori e corromperono molti del senato; quando il senato si raccolse e fu loro dato udienza, essi esposero le ragioni di Giugurta e la maggioranza fu favorevole. Se il tribuno Memmio non avesse radunato il popolo e con ardenti parole non avesse biasimato la corruzione del senato, Giugurta sarebbe rimasto impunito.

## 5.

FAVORE POPOLARE, INFLUENZA, PARTITI, DEMAGOGIA,  
RIVOLUZIONE, ANARCHIA.

Correr dietro al favor popolare con male arti è proprio dei demagoghi, che cercano l'utile proprio, non il bene dello stato. — L'opinione pubblica deve esser rispettata quando si fonda sulla giustizia e sulla verità. — L'uomo dabbene si acquista il favore di tutti non col secondare l'opinione pubblica, ma col tenersi lontano dalle lotte dei partiti. — Cicerone per la malevolenza dei demagoghi vide

scemare il suo credito, e a poco a poco cadde nell'odio e nello scredito popolare. — L'abbandonarsi con accanimento alle lotte politiche porta seco molta odiosità, e riesce a sconvolgere l'ordine pubblico. — Solo chi gode il favore popolare può, quando lo stato è sconvolto dalle lotte politiche, frenare l'eccitazioné della plebe. — Noi non siamo del medesimo partito politico: tu segui le parti dell'aristocrazia, io della democrazia; ma come io sono lontano dalle mene della demagogia, tu non hai l'arroganza di chi sta a capo dei nobili. — Il governo aristocratico non è da sprezzarsi, quando chi sta al governo si mostri amante del bene pubblico; così il governo democratico può rendere glorioso lo stato, se i capi della democrazia sono veramente amanti del popolo e non sfrenati demagoghi. — I democratici lavorano a rovinare lo stato; la loro smania di novità li spinge a sconvolgere ogni legge e a precipitare la repubblica nell'anarchia. — Il tuo procedere nelle contese politiche ti ha scemato il credito di tutti gli onesti; prima seguisti le parti degli aristocratici, poi quelle del popolo, e in fine hai rovinato lo stato. — I demagoghi eccitarono la plebe contro la nobiltà; ne nacquerò contese, scoppiò la rivoluzione e si sparse il sangue di onorevoli cittadini. — Tu hai idee rivoluzionarie, e ami gettarti fra le lotte politiche; io invece amo la tranquillità e nelle discordie politiche mi tengo neutrale. — In Roma le discordie fra nobili e plebei furono così accanite, che sconvolsero ogni legge divina ed umana e la repubblica dalle mene dei demagoghi fu precipitata nell'anarchia. — Nelle dissensioni politiche io seguo le parti degli onesti e non dei rivoluzionari, che tirano lo stato a rovina. — Le discordie fra nobili e plebei, le guerre civili, l'anarchia rovinarono dalle fondamenta la repubblica e la precipitarono nell'anarchia e dall'anarchia al despotismo. — Tu fai il demagogo, e colle tue smanie di novità molesti lo stato e a poco a poco sconvolgerai ogni cosa.

## 6.

LIBERTÀ, SERVITÙ, PROSCRIZIONI, ESIGLIO, AMNISTIA,  
TRIBUTI, PROVINCE.

I nobili avevano ridotto il popolo in servitù e lo tenevano duramente oppresso; ma a poco a poco la libertà sollevò il capo, e finalmente il popolo insorse e si proclamò libero. — I decemviri in Roma avevano imposto al popolo un duro giogo, e gli avevano tolto ogni libertà; ma Virginio sollevò i cittadini e la repubblica ricuperò la libertà. — I demagoghi non cercano colle loro arti il bene dello stato, ma solo si studiano di cavarne profitto; quando riescono a impadronirsi della repubblica impongono gravosi tributi a tutti; confiscano gli averi dei cittadini; bandiscono dallo stato gli onesti e in nome della libertà tolgono ogni libertà. — Gli Ateniesi sovente mandarono in esiglio uomini benemeriti della repubblica e che l'avevano liberata da gravi pericoli. — Presso i Romani quando un paese era stato vinto veniva ridotto in Provincia; mandavano colonie a popolarlo; gli imponevano tributi sovente gravosi e i magistrati ne estraevano a sorte il governo. — Camillo, quando fu esiliato da Roma, dicesi che abbandonando la patria pregasse gli Dei perchè punissero l'ingratitude dei suoi concittadini. — Cicerone governò così bene la provincia che gli era toccata in sorte, che quando ne lasciò il governo, i cittadini gli vollero innalzare un tempio. — Silla impadronitosi del supremo potere riempì Roma di stragi; pose nelle tavole di proscrizione i più illustri cittadini, ne confiscò i beni; molti ne condannò all'esiglio e molti costrinse ad esulare volontariamente. — In Roma i nobili erano liberi da ogni aggravio, solo i plebei erano aggravati da pesanti balzelli. — I Greci fondarono colonie in molte lontane regioni; ma le colonie dei Greci non avevano altra impor-

tanza che commerciale, quelle dei Romani invece avevano specialmente importanza militare. — Il lasciare la patria per chi ama il proprio paese è grave sventura, come grandissima gioia è l'esservi richiamato. — Su, o cittadini, insorgete, chiamate all'armi, spezzate le catene della schiavitù e atterrate la tirannide. — Cicerone per le arti demagogiche di Clodio fu mandato in esiglio; i suoi beni furono confiscati e la sua casa rasa al suolo; Pompeo d'accordo con Cesare lo fece richiamare.

## XVIII.

### Diritto e giustizia.

#### 1.

DIRITTO, GIUSTIZIA, COLPA, ACCUSA, GIUDIZIO.

La procedura deve essere semplice, perchè tutti, anche i più poveri, possano far valere i propri diritti. — Far valere i propri diritti è lecito ad ogni uomo, ma nel trattare per vie giuridiche conviene procedere secondo verità e giustizia. — Io mantengo i miei diritti, e quando saremo innanzi ai giudici, tratterò teco a rigore di giustizia. — Tu hai agito meco contro ogni legge divina ed umana, ed io non recederò per nulla dai miei diritti e ti citerò in giudizio. — Io ho citato tuo padre in giudizio, e il giudice mi riconfermò pienamente nei miei diritti. — I giureconsulti romani sotto l'impero ridussero il diritto a sistema, e il diritto romano divenne la base della legislazione di tutti i popoli. — Tu non sei colpevole di furto, ma il tuo procedere rasenta molto la colpa. — L'esser colpevole e gettare la colpa su altri è azione vergognosa. — Tu ti credi innocente, ma io sostengo che sei colpevole di menzogna e non riuscirai a liberarti da

questa colpa. — Tu ti sei reso colpevole della più nera ingratitude, ed ora sei caduto in sospetto a tutti i buoni. — I ladroni accusavano Remo di devastare i campi di Numitore, e Romolo e Remo d'accordo coi pastori assalirono Amulio e lo uccisero. — Tu hai commesso gravi delitti contro la patria ed ora sei accusato di colpa capitale. — Essi erano così amici, che l'uno si fingeva colpevole per l'altro; la loro generosità commosse i giudici, e furono assolti. — Io era accusato di gravissime colpe, ma ho potuto confutare le accuse fattemi. — Noi fummo accusati di alto tradimento, perchè abbiamo congiurato per la libertà della patria; ora si tratta della nostra vita e dobbiamo scolparci da questa ingiusta accusa. — Voi foste cancellati dalla lista degli accusati, perchè si conobbe che eravate accusati ingiustamente. — Tu sei accusato di estorsione e indarno cerchi di liberarti da questa grave accusa; io sosterrò la tua colpa con validi argomenti. — A te addossarono i più orrendi delitti, ma tu fortunatamente hai potuto confutare così gravi accuse e deferire ai magistrati i tuoi perfidi accusatori.

## 2.

## ISTRUTTORIA, PROVE, TORMENTI, PROCESSO, PENA.

Il giudice fa l'istruttoria sull'accusa di furto che fu mossa al nostro amico, e noi, citati come testimoni, affermammo con giuramento che egli era innocente. — Tu fosti colto in flagrante ed è inutile presentare testimoni della tua innocenza; questi testimoni non meritano nessuna fede. — Testimoni imparziali affermano con giuramento che tu sei colpevole, eppure io mi rendo mallevadore della tua innocenza. — Voi deporrete in mio favore, e il giudice convinto dalle vostre testimonianze non mi potrà condannare. — Nei tempi di barbarie non si tralasciava nessun mezzo di tortura per strappare agli ac-

cusati una confessione non sempre veritiera. — Io tratterò la tua causa e presenterò testimoni imparziali che affermeranno con giuramento la tua innocenza. — Voi mi avete intentato una lite lunga e dispendiosa, ma voi la perderete con grande vostra vergogna. — La causa pende tuttora indecisa e la sentenza non sarà pronunziata se non quando i testimoni abbiano prestato giuramento e fatta la loro deposizione. — Noi fummo condannati senza processo, ma il re annullò la sentenza e punì i giudici ingiusti. — I magistrati hanno preso gravi provvedimenti contro i malvagi, che avranno la pena conforme alla loro colpa. — Egli fu colto in flagrante e gettato in carcere; fatta l'istruttoria e il processo, fu condannato ad una grossa multa. — La tua colpa fu gravissima e avresti dovuto sottostare a ben dura pena per poter espiare il tuo fallo, ma i giudici clementi ti lasciarono andare impunito. — Quello scellerato ladrone fu preso e condannato a morte; ieri fu decapitato alla presenza del popolo. — Il re decretò la pena di morte per chi fosse accusato di alto tradimento, ma poi concedette la libertà a molti accusati. — I giudici lo assolsero dalla pena capitale e lo condannarono ad una multa; veramente la colpa doveva essere espiata da più grave pena. — Presso i Romani gli schiavi colpevoli erano confitti in croce, e sovente si torturavano perchè deponessero contro i loro padroni. — Il misero fu condannato a morte e la sentenza fu eseguita; indarno egli pregò per aver salva la vita. — Tu eri stato condannato ad una grossa multa; ma la sentenza fu annullata e andasti impunito del tuo misfatto. — I complici di Catilina incarcerati, vennero senz'altro giustiziati senza processo alcuno. Così il console non lasciò impuniti cittadini, che miravano ad abbattere la repubblica. — Cicerone trattò molte cause nel foro, ma preferiva, assumendo una causa, difendere e non accusare; e infatti con la sua eloquenza liberò molti e molti furono assolti da gravi accuse.

## XIX.

## La guerra.

a) *Esercito di terra.*

## 1.

## GUERRA, LEVA, ESERCITO.

I Sabini, offesi dai Romani pel rapimento delle loro donne, raccolsero un esercito e suscitarono una gran guerra. — Il capitano tirava in lungo la guerra e stava in sulla difensiva senza mai venire a battaglia; per stancare il nemico e obbligarlo a por fine alla guerra. — I Romani intrapresero grandi guerre in lontani paesi; quando una guerra scoppiava, i consoli facevano leva di soldati, altri ne imponevano ai popoli alleati e armato un esercito movevano contro i nemici, e solo quando la guerra era finita licenziavano i soldati. — Dopo la battaglia di Canne i Romani non si perdettero d'animo; raccolsero forze da ogni parte, arruolarono quanti erano atti a portare le armi, raccolsero milizie ausiliarie e riuscirono a tenere Annibale lontano da Roma. Finalmente Scipione trasportò la guerra in Africa e obbligò il Cartaginese a sgombrare l'Italia. — Quando i consoli avevano fatto la leva e arruolato l'esercito, facevano giurare i soldati; chi combattesse contro il nemico senza aver prestato giuramento si credeva facesse cosa ingiusta. — La guerra è imminente e i magistrati devono provvedere alla salvezza dello stato; si chiamino alle armi quanti sono in età da reggere alle fatiche della guerra, si completino con nuove milizie le legioni, si concentrino le forze ai confini, e le donne e i vecchi e gli inabili alla guerra per la giovane età vegolino alla difesa delle mura. — I nemici non vollero comporre amichevolmente la guerra, e il con-



sole allora, formate con nuove leve due legioni, li assalì, e in una sola battaglia la guerra fu finita. — I Sabini, quando ebbero raccolto un poderoso esercito, presero l'offensiva e mossero contro Roma; Romolo mosse loro incontro, ma già era vinto, quando per intercessione delle donne Sabine rapite la guerra fu finita con mutui accordi. — I Romani attesero con ogni ardore alla guerra, e furono il popolo più valoroso del mondo; nessuno presso di loro adduceva pretesti di malattie per evitare il servizio militare, e nei gravi pericoli accorreva alle armi anche chi dal servizio militare era libero; i veterani e quelli che appena potevano reggere alle fatiche della guerra. — La prima schiera dell'esercito era di soldati veterani bene agguerriti, e il resto dell'esercito era il fiore delle milizie romane; il comando della guerra era affidato a esperto capitano, e non è meraviglia che la guerra sia terminata con una sola battaglia. — Appena si sparse la notizia che i nemici si avvicinavano e già avevano concentrate le loro forze ai confini, tutti spontaneamente corsero ad arruolarsi; e raccolte milizie da ogni parte, misero insieme un poderoso esercito, col quale facilmente respinsero i nemici. — Tutto il paese è sconvolto dalla guerra; grandi forze nemiche si avanzano contro la città, e i cittadini, raccogliendo uomini da ogni parte, si apparecchiano alla difesa.

## 2.

## SUPREMO COMANDO, DISCIPLINA, ARMI, STIPENDIO, VIVERI.

Quando Scipione fu eletto a comandare l'esercito romano contro Annibale, già aveva compiute splendide imprese in Ispagna e aveva mostrato gran perizia nell'arte militare. — Degno di essere eletto a comandare un esercito non è colui che mostrasi valoroso in battaglia, ma chi sa mantenere la disciplina fra i soldati, provvedere

all'esercito le necessarie vettovaglie, e non solo sa comandare, ma anche ubbidire ad altri. — I nemici si avvicinavano, e il capitano comandò che ai soldati si apprestassero le armi, e solo venissero alle mani quando il nemico fosse a un tiro d'arco; allora impugnavano la spada e assalivano con impeto. — Il generale comandò che i soldati per tutta la notte stessero in armi, perchè i nemici minacciavano di assalire l'accampamento. — I due avversari sguainata la spada si assalirono con tanto accanimento, che si trapassarono il petto l'un l'altro e caddero spenti. — Il generale mostrò di non aver nessuna perizia dell'arte militare, e gli fu tolto il comando dell'esercito. — Il soldato, visto il nemico venirgli addosso colla spada sguainata, si apprestò alla difesa, e quando se lo vide addosso gli piantò il pugnale nel petto e gli strappò di mano la spada. — Perchè il soldato riesca bene agguerrito e coraggioso, il generale lo fa manovrare armato di tutto punto, e lo avvezza ad ubbidire pronto ai comandi dei centurioni. — I soldati mercenari non hanno in battaglia il valore che hanno i soldati che militano per la difesa della patria. — Penetrato nel territorio nemico il generale raccolse gran quantità di frumento e riuscì ad intercettare le vettovaglie ai nemici. — Compiuto il servizio militare, il soldato romano ritornava a casa, e ripigliava i lavori campestri che aveva interrotto allo scoppiar della guerra. — Mucio Scevola entrò nell'accampamento di Porsenna mentre si dava la paga ai soldati; non conoscendo il re, trapassò col pugnale il petto del segretario, credendo di uccidere Porsenna. — Quando avrai ricevuto il congedo militare e ritornerai in patria, ti sarà gradita la memoria di aver combattuto per la patria. — Il capitano eletto dal popolo non possedeva nessuna pratica nell'arte militare, non sapeva mantenere la disciplina fra i soldati nè provvedere il vitto all'esercito; perciò quando si venne a battaglia fu ignominiosamente vinto. Solo seppe combattere valorosamente e morire.

## 3.

## MARCIA, ACCAMPAMENTO.

Cesare camminando a grandi giornate raggiunse la retroguardia nemica e molestandola continuamente costrinse il nemico a fermarsi. — L'esercito marciando in ordine di battaglia e affrettando il cammino raggiunse il nemico, che occupava le alture; pose gli accampamenti ai piedi del monte, li fortificò con un vallo ed un fosso, e, lasciata una piccola guarnigione a difesa, occupò un'altura di fronte al nemico. — Mentre l'esercito si avanzava per luoghi difficili, Cesare lasciò la cavalleria a proteggere la retroguardia, ed egli, procedendo innanzi colla fanteria, si fermò in un luogo piano, dove piantò gli accampamenti. — Nel giorno seguente Cesare levò il campo e deviando dal cammino senza cessare nè di nè notte dal camminare, prevenne il nemico, e, sorpresolo all'improvviso, lo scompigliò e disfece. — L'esercito camminava a file serrate, mentre la cavalleria esplorava i luoghi all'intorno; fu annunziato che i nemici erano vicini ed occupavano le alture. — I nemici si avvicinarono sino agli accampamenti; il generale comandò che i soldati vi si tenessero chiusi, pose corpi di guardia alle porte e scolte sul vallo, e data ai centurioni la parola d'ordine, stabilì che le ronde ogni ora andassero attorno all'accampamento e vegliassero, perchè i nemici non riuscissero a penetrare non veduti. — L'esercito con frequenti scorrerie nel territorio nemico faceva preda ponendo ogni cosa a ferro e a fuoco. — Il capitano riferì al consiglio di guerra che il nemico si avvicinava; allora fu stabilito di levare il campo e di mettersi in marcia e non posare sino a quando fossero arrivati alla città. La tromba perciò diede il segnale di raccogliere i bagagli, e quando tutto fu raccolto, si strapparono le insegne e a marcie sforzate in tre giorni l'esercito pervenne alla città.

## 4.

## ASSEDIO, BATTAGLIA IN GENERALE.

Il nemico assediò la città e la cinse con un vallo ed una fossa, quindi diede l'assalto e spezzate le porte vi penetrò e distrusse ogni cosa. — Quando i Romani assediaron Veio, la serrarono con valide operazioni d'assedio e scavando gallerie riuscirono ad espugnare la città. — I cittadini serrati da ogni parte dai nemici fecero una sortita, e, apertasi la via fra le opere nemiche, distrussero ogni cosa. — Quando la città fu stretta da ogni parte, il capitano fece avanzare le vinee, e i soldati, fatta la testuggine, si avvicinarono alle mura. — Avanzate le vinee, i soldati presero a lanciare tanta quantità di dardi, che le mura furono senza difensori e l'ariete urtando contro il muro aprì una larga breccia. — I cittadini vinti in battaglia fuggirono in città e sbarrate le porte si apparecchiaron a respingere l'assalto dei nemici. — I soldati entrarono nella città per la breccia; i cittadini indarno domandarono di aver salva la vita, che i vincitori saccheggiarono e incendiarono ogni cosa. — Fatta la resa, i cittadini consegnarono le armi e consegnarono sè e le cose loro in mano del vincitore. — I nemici tenevano la città strettamente assediata, quando venne un esercito di alleati, appiccò il fuoco a tutte le opere di assedio e liberò la città. — Quando i nemici irrupero nella città, i cittadini consegnarono le armi e si arresero a discrezione del capitano. — Incendiata e saccheggiata la città, il console lasciò la vita alle donne ed ai fanciulli; i cittadini liberi vendette schiavi, e gli schiavi fece configgere in croce. — Il duce attaccò battaglia, ma con esito infelice, il giorno dopo rinnovò il combattimento, e combattendosi in campo aperto la vittoria gli arrise. — Il capitano dei nemici avanzandosi fra i due eserciti sfidò il console a singolar tenzone; il console invece diede battaglia e riuscì a distruggere l'esercito nemico.

## 5.

## APPARECCHI, ASSALTO, BATTAGLIA A CORPO A CORPO.

Il capitano avanzatosi coll'esercito offrì battaglia al nemico, ma i nemici, tenendosi dietro le mura e le opere di difesa, non vennero alle mani. — Con frequenti scorriere, con improvvisi assalti, gli assediati sfidavano gli assediati a battaglia, ma il capitano, sperando di avere la città per fame, non accettava il combattimento. — Il generale scelse un luogo opportuno per venire a battaglia, poi, mandando innanzi la cavalleria e tirato il nemico fuori dagli accampamenti, offrì loro battaglia. — I nemici si schierarono in ordine di battaglia e, appena il capitano li ebbe animati con generose parole, mossero contro e assalirono con tanto impeto, che al primo assalto sfondarono il centro dell'esercito romano. — Il generale schierò l'esercito in ordine di battaglia, collocò la cavalleria alle ali e le milizie ausiliari al centro, poi diede il segnale della battaglia. Al primo assalto le schiere nemiche vacillarono, ma poi ripreso coraggio urtarono la fronte dei Romani e ne sostennero l'impeto. In tal modo la battaglia rimase qualche tempo incerta, e pareva che i Romani piegassero, ma una legione avendo assalito il nemico alle spalle, l'esito si fece dubbio. Tuttavia i nemici non indietreggiarono, ma mossero colle spade sguainate contro i Romani e combattendo come leoni ne sfondarono il centro e riuscirono a scampare dalle loro mani. — Dato il segnale, i soldati muovono contro il nemico; una schiera l'assale di fronte, l'altra alle spalle; dopo un momento d'incertezza si serrano corpo contro corpo e, incalzando il nemico, colle spade sguainate, lo mettono in fuga. — I soldati irritati dagli scherni del nemico domandavano con istanza il segnale della battaglia; il capitano non potè opporsi e si venne a battaglia.

## 6.

## CIRCONDARE, RESPINGERE, RITIRATA.

La prima legione dell'esercito romano assalì il nemico di fronte, la seconda lo assalì di fianco, e la terza lo serrò alle spalle. Il nemico, serrato da un numero così considerevole di Romani, non si perdette d'animo, ma sguainate le spade e combattendo a corpo a corpo sfondò il centro della prima legione e si ridusse in salvo. — I Romani serrati da ogni parte dai nemici formarono il quadrato e opposero accanita resistenza; soldati freschi succedendo continuamente agli stanchi si sostennero sino a sera, quando, venuto in loro soccorso un esercito di alleati, il nemico venne respinto, e incalzato da ogni parte si diede a precipitosa fuga. — Appena le legioni romane si avanzarono, respinsero la cavalleria nemica, ne ruppero la falange, la volsero in fuga e l'inseguirono fin dentro alla città. — Al primo assalto i soldati si diedero a fuga precipitosa; indarno il capitano cercava di arrestarli, perchè, incalzati alle spalle dal nemico, pieni di paura si ritirarono nella città, sfuggendo in tal modo dalle mani di lui. — Gettate le armi, i cittadini fuggirono come un branco di pecore cercando salvezza nella fuga. — Fu tanto lo spavento dei soldati, che volsero le spalle al nemico e si diedero alla fuga; ma incalzati da ogni parte dal vincitore, solo pochi riuscirono a scampare dalle mani dei nemici, la maggior parte fu uccisa nella fuga. — Fuggire innanzi al nemico e cercare scampo nella fuga è del soldato codardo; nè sempre la fuga arreca salvezza, che sovente si cade con disonore inseguiti dal nemico. — Le sorti della battaglia parevano disperate, quando il capitano spinse innanzi la riserva; costoro assalirono il nemico di fronte, e lo volsero in fuga e se lo cacciarono innanzi sino alla città. — I nemici assaliti ai fianchi non volsero le spalle, ma indietreggiando con ordine poterono scampare dalle mani dei Romani.

## 7.

## DISFATTA, FERITE, VITTORIA.

I Galli presso all'Allia inflissero una grande sconfitta ai Romani, ne distrussero tutte le forze e posero ogni cosa a ferro e a fuoco. — I cittadini assediati fecero una sortita e riportarono una segnalata vittoria sul nemico; ma fu vittoria pagata a caro prezzo, perchè nella battaglia cadde il fiore dei cittadini e molti riportarono molte e gravi ferite. — I Numantini stretti d'assedio dai Romani opposero così accanita resistenza, che molte volte nelle loro sortite sconfissero l'esercito romano, e in fine piuttosto che arrendersi preferirono di cader tutti fino ad uno sotto le mura della patria. — Il console, raccolto un esercito, uscì incontro al nemico e ne fece grande strage; quando ritornò in città, i cittadini gli uscirono incontro congratulandosi della vittoria. — Il generale con scelti soldati fece una sortita contro gli assediati, e i cittadini trepidanti dalle mura aspettavano l'esito della battaglia; quando videro che i nemici, dopo scambiate molte ferite, piegavano e si davano alla fuga, gridarono vittoria! e uscirono congratulandosi coi vincitori; ma il generale avendo toccate gravi ferite al petto, cadde in battaglia. — I Romani si avanzarono pieni di baldanza contro il nemico e dopo accanito combattimento lo volsero in fuga; fattane poi grande strage e devastato tutto il paese all'intorno, ritornarono in città; il console trionfò e condusse in trionfo il re dei nemici.

## 8.

## TREGUA, PACE, ALLEANZA, CONQUISTA.

Fra i due eserciti si erano pattuite tregue di due mesi, ma una delle parti avendo turbato gli accordi, si

riprese la guerra. — I Romani si adoprarono a conciliare la pace fra i Greci ed i Cartaginesi, ma avendo i Cartaginesi rigettate le condizioni stabilite, fecero alleanza coi Greci. — Quando i Romani ebbero vinto Filippo, gli imposero dure condizioni di pace, che egli dovette subire. — Dopo lunga e disastrosa guerra si cominciò a trattare della pace, che fu conclusa a patto che i Romani rendessero i prigionieri senza riscatto. — Cesare, vinti gli Edui, impose ostaggi alle città e mosse contro i Belgi, che avevano violato gli accordi e si erano ribellati. — Massinissa, avendo aiutato i Romani nella guerra contro i Cartaginesi, ottenne il titolo di amico del popolo romano e una parte del territorio di Cartagine. — I Rodi amici del popolo romano avvisarono il senato degli apparecchi di Antioco re della Siria. — La pace fra Romani e Cartaginesi si fissò a patto che i Cartaginesi si assoggettassero al senato e al popolo romano e rendessero i prigionieri senza riscatto. — Nella prima guerra punica i Romani dopo molte vittorie e disfatte ridussero la Sicilia in provincia romana. — La Spagna soggetta alla dominazione romana si ribellò più volte e oppose accanita resistenza, quando i Romani volevano ricondurla all'obbedienza; solo fu pacificata quando per la distruzione di Numanzia i Lusitani, popolo ferocissimo, furono annientati. — La Numidia da Massinissa sino ai tempi di Giugurta rimase fedele alleata di Roma e perdurò nell'ubbidienza al senato romano. — I Campani oppressi dai Sanniti si assoggettano ai Romani, che ne presero le difese e li considerarono come loro amici ed alleati. — Il senato romano rigettò le proposte di pace, che Cineas faceva a nome di Pirro, re dell'Epiro, dopo la battaglia di Eraclea. — Quando i cittadini videro respinte le condizioni di pace, corsero animosi alle armi, e, guadagnatasi l'alleanza dei popoli vicini, arrecarono una grande sconfitta al console, che dovette lui proporre condizioni miti di pace.



b) *Armata.*

ARMATA, SALPARE, NAVIGARE, NAUFRAGIO, APPRODARE,  
BATTAGLIA NAVALE.

Gli Ateniesi erano molto potenti per mare; nella guerra contro gli Spartani armarono una poderosa flotta, colla quale devastarono le coste della Laconia. — I Romani nella prima guerra punica costrussero un'armata, e, imbarcatovi sopra un corpo d'esercito di uomini scelti, salparono da Ostia e rivolsero il loro corso alle coste della Sicilia. Presso il promontorio di Mile si incontrarono colla flotta cartaginese e venuti a battaglia riportarono una splendida vittoria, affondando una gran parte dell'armata nemica e catturando molte navi. — Attilio Regolo costeggiando la Sicilia sorprese al promontorio di Ecnòmo la flotta Cartaginese e la sconfisse, poi, rivolgendo il corso verso le coste dell'Africa, sbarcò i suoi soldati a Clipea e sconfisse i Cartaginesi in una grande battaglia campale. — Quando la nave fu entrata nel porto, i marinai raccolsero le vele, e gettata l'ancora sbarcarono i passeggeri. — La nave colta dalla tempesta e gettata sulle coste della Sicilia si ruppe fra gli scogli. — Per sfuggire la tempesta i marinai presero a remare a tutta forza per avvicinarsi alla riva; ma ogni fatica fu vana, che la tempesta li gettò sulle spiagge dell'Africa. — Quando il cielo si rasserenò, il comandante della nave fece dare le vele al vento e prese il largo; il pilota reggeva il timone della nave, i marinai remavano di forza e oltrepassata la Sicilia arrivarono a Cartagine dopo una felicissima traversata. — Nella battaglia navale fra Romani e Marsigliesi si combattè con grande accanimento; venuti all'arrembaggio combatterono a corpo a corpo come leoni; ma finalmente i Marsigliesi furono vinti; la maggior parte delle loro navi furono affondate, alcune furono catturate. —

Cesare Ottaviano allestì una flotta e, imbarcato un grosso esercito, mosse contro l'armata di Antonio; navigando con vento favorevole indirizzò il corso verso il promontorio Azzio quivi diede una battaglia navale, nella quale l'armata di Antonio fu sconfitta; molte navi furono affondate e molte furono prese. — La nave di Ulisse fu dalla tempesta gettata contro l'isola dei Feaci; la nave si ruppe fra gli scogli, e Ulisse, spinto dalla tempesta, a nuoto riuscì a prender terra, dopo lunga e disperata lotta contro il mare.

---